Progetto Teatro Giovani

Recensioni Stagione 2019-2020

Club di Rimini

SOROPTIMIST

INTERNATIONAL D'ITALIA

I ragazzi del Progetto Teatro Giovani 2019-2020

Cristian Angelini, ITTS Belluzzi Da Vinci

Giulia Bartolini, I.S.I.S.S Einaudi-Molari

Christian Bologna, Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”

Francesca Brocchi, I.S.I.S.S Einaudi-Molari

Giacomo Innocenti, ITTS Belluzzi Da Vinci

Pietro Magnani, Istituto Tecnico Economico "Roberto Valturio"

Jacopo Manenti, Liceo scientifico “A. Serpieri”

Francesco Manna, Liceo scientifico "Albert Einstein"

Andrea Migliarini, Liceo scientifico "Albert Einstein"

Sara Parri, Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”

Luigiantonio Perri, ITTS Belluzzi Da Vinci

Mattia Pini, Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”

Lorenzo Sanchini, Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”

Sara Vandi, Liceo “G. Cesare – M. Valgimigli”

PRIMO LEVI. SE QUESTO É UN UOMO

ph Tommaso Le Pera

Valter Malosti *in*
PRIMO LEVI. SE QUESTO È UN UOMO
dall'opera di Primo Levi (pubblicata da Giulio Einaudi editore)
condensazione scenica a cura di Domenico Scarpa *e* Valter Malosti
uno spettacolo di **Valter Malosti**
produzione TPE - Teatro Piemonte Europa, Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale, Teatro di Roma - Teatro Nazionale

Se questo è un uomo (di Valter Malosti)

Recensione di Jacopo Manenti

"Se questo è un uomo", trasposizione teatrale dell'omonimo libro di Primo Levi, a cura di Valter Malosti, si può definire come un viaggio letterario audio-visivo. Nel complesso l'opera risulta essere nella forma del lungo monologo, recitato da un unico attore parlante. Questo, in posa statica, recita integralmente, senza particolari modifiche, le parti salienti dell'opera di Primo Levi. Parlando di sceneggiatura, quindi, poco si può dire a riguardo, essendo questa legata in tutta la sua interezza al celebre romanzo.

Questa è la pura e semplice sostanza dell'opera di Malosti. Ai più sorgerà il quesito se questo tipo di operazione artistica, sia stata frutto di una pigrizia stilistica, o di un'incapacità comunicativa.

Sarà con la prima visione dello spettacolo, che ci si potrà accorgere come questi dubbi siano in realtà privi di fondamento, contemplando un'opera che nella sua semplicità scenica, riesce ad avere un'enorme portata espressiva.

La scenografia che si pone davanti catapulta lo spettatore nella stanza del protagonista, mentre questo, al centro della scena, interpreta il romanzo. Sono in questo caso i giochi di luce, i riflessi, le rifrazioni, e le azzeccate scelte musicali, a dare l'idea che le parole dell'unico interprete, completamente immerso nella scena, siano come un flusso di coscienza, che culla chi guarda a immaginare le crude realtà che Primo Levi racconta nella sua opera.

Nella sua staticità, è un'opera molto dinamica, e la gestione degli spazi e dei suoni ad essi correlati risulta essere magistrale.

D'altra parte, "Se questo è un uomo" di Valter Malosti, ricorda al pubblico quanto, nella naturalezza e nella spontaneità di un'interpretazione, ci sia in realtà dietro un fitto tessuto culturale e attoriale, senza il quale esperimenti del genere sarebbero incompleti, o privi di significato. Dietro la sua apparente semplicità, vi è un progetto interpretativo molto ambizioso. Difatti, sostenere un così lungo monologo, assumendo al contempo una posa pressoché statica, e riuscire a dare con la propria voce, comunque una forte scarica emotiva al pubblico, è solo dovuto a una magistrale capacità attoriale e registica, che per tutto il tempo riescono a raggiungere una naturale simbiosi.

Stona purtroppo l'utilizzo di immagini audio-visive, proiettate sul fondale del palcoscenico durante intermezzi "contemplativi". Immagini a volte fredde, sterili, e prive di una vera portata espressiva, forse inserite per paura di una ripetitività scenica, o permettere all'interprete di fermarsi in breve pause professionali.

Nel complesso, "Se questo è un uomo" di Valter Malosti, risulta essere tecnicamente magistrale, e da un'enorme portata espressiva, e in grado di imprimere allo spettatore indimenticabili emozioni

Recensione Se questo è un uomo

Spettacolo incentrato sul rivivere la Shoah attraverso i testi di primo levi,coreografie,musiche molto intense con l'aiuto della voce Valter Malosti che con la sua voce ponderata ed espressiva fa riflettere sugli avvenimenti, tutto questo è stato enfatizzato da una scenografia semplice e spoglia e da comparse che hanno aumentato il pathos. Unico appunto da fare è l'uso di musiche a volume troppo alto secondo me, tanto da perdere,nell'esagerazione alcuni momenti salienti.

Lorenzo Sanchini

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

Maria Paiato *in*
MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI
di Bertolt Brecht
traduzione Roberto Menin
drammaturgia musicale e regia **Paolo Coletta**
musica Paul Dessau
produzione Società per Attori *e* Teatro Metastasio di Prato
in collaborazione con Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

Madre Courage e i suoi figli è un'opera del drammaturgo Bertolt Brecht, portato in scena al Teatro Amintore Galli di Rimini dal regista Paolo Coletta.
Le vicende sono ambientate tra Polonia, Svezia e Germania durante la guerra dei Trent'anni, combattuta tra cattolici e protestanti. La protagonista Anna Fierling, ovvero Madre Courage, è una mercantessa, madre di tre figli, che cerca affari nei territori coinvolti dalla guerra, essendo che i soldati sono gli unici con cui trattare.
La scenografia dello spettacolo è stata molto semplice, ma il palco è stato riempito dalla presenza coinvolgente degli attori. Espressivi e dinamici, hanno saputo ricreare l'atmosfera angosciosa e tesa della guerra, contagiando lo spettatore.
Lo spettacolo ha dato degli spunti interessanti su cui riflettere. La battuta che può riassumere tutto il tema è "La necessità non conosco legge". Durante la guerra, infatti tutti i valori vengono annientati. Basta pensare già alla scena iniziale dell'opera, quando i generali vogliono strappare i figli a Madre Courage per i loro interessi. La guerra ci rende indifferenti e insensibili, questo è quello che ha dovuto subire Madre Courage: nonostante abbia perso tutti i figli continuerà imperterrita a condurre gli affari. Ella è costretta a comportarsi così per la propria sopravvivenza, perché la guerra non si ferma di fronte alle tragedie altrui. "Non puoi fare affari sulla guerra, non dando nulla in cambio" è ciò che un generale dice a Madre Courage, che non vuole l'arruolamento dei suoi figli. La guerra, infatti, comporta sacrifici disumani per la popolazione e di ciò ne risentirà pesantemente Madre Courage.
Alla fine dello spettacolo potrà sembrare un essere senza cuore, freddo, distaccato, ma cosa ci si può aspettare da una persona sola che ha perso ogni cosa a cui teneva?
Lo spettacolo, quindi, è stato molto coinvolgente, interpretato in maniera reale e veritiera, trasmettendo riflessioni attuali nonostante la distanza di tempo.

Giulia Bartolini 5F
I.S.I.S.S Einaudi-Molari

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

di Christian Bologna

Mercoledì 6 novembre abbiamo potuto assistere allo spettacolo teatrale "Madre Courage e i suoi figli", uno dei capolavori di Bertold Brecht, scritto per il teatro alla vigilia della seconda guerra mondiale, andò in scena per la prima volta a Zurigo nel 1941. L'opera ha come principale obiettivo quello di denunciare gli orrori della guerra dei Trent'anni che aveva dilaniato gran parte dell'Europa nella prima metà del XVII secolo. Il dramma si sviluppa tra contraddizioni e antinomie, attraverso il personaggio principale Anna Fierling anche chiamata Madre Courage, vivandiera al seguito degli eserciti coinvolti nel conflitto. La donna non parteggia per nessuno dei contendenti, perché non ha né fede religiosa né politica: unico suo credo è la sopravvivenza, sua e dei suoi figli. Madre Courage non può evitare la tragedia della guerra, che le uccide i suoi tre figli, ma nonostante il dolore provocato dai diversi lutti con i quali dovrà fare i conti, continuerà ostinatamente a maledire la pace e a credere che non tutto sia perduto per il suo commercio e la sua sopravvivenza economica. Madre Courage è l'emblema della donna che ha imparato dalla vita ad essere più forte della vita stessa e dei suoi pericoli, a prezzo di continui sacrifici, pronta a ferire e a uccidere se necessario per sopravvivere, talvolta più che donna, sembra un animale costantemente impegnato nella strenua difesa della propria tana. Ma della guerra, intesa come conflitto di uomini contro i propri simili, la donna non ha imparato nulla. Essa è un evento in cui si è trovata coinvolta, ma che le rimane emotivamente e soprattutto ideologicamente estraneo, perché ella non ne capisce le ragioni; riguardo a questo tema mi ha fortemente colpito la scena in cui Madre Courage parlando con il cappellano, in un momento di tregua della guerra, spera che al più presto i popoli tornino a combattere perché in caso contrario non avrebbe saputo come sopravvivere, si può dire che la pace venga vista come una condizione destabilizzante per la

protagonista ma anche per i suoi interessi. Quest'opera ambientata nel 1600 è sicuramente una denuncia alla guerra dei Trent'anni come già detto, ma anche alla prima guerra mondiale vissuta dall'autore e più in generale a tutte le guerre che rovinano l'esistenza dell'uomo. Si può inoltre avere una chiave di lettura dell'opera diversa, Madre Courage può essere vista come una "piccola capitalista", la quale non si rende conto che sarà schiacciata dai "grandi capitalisti" cioè i regnanti, dai quali dipendono le sorti della guerra e di conseguenza gli interessi dei "piccoli capitalisti". Il dramma antimilitarista diventa quindi anche un dramma anticapitalista.
A mio avviso la protagonista ha perfettamente interpretato il suo ruolo rendendo ben comprensibili tutte le caratteristiche tipiche dei mercanti di quel periodo. Durante il corso dello spettacolo abbiamo potuto assistere ad un alternarsi di parti recitate ed altre cantate, personalmente ritengo che le parti cantate siano troppo numerose, inoltre spesso erano non vere e proprie canzoni e questo è l'unico frangente che non condivido di una rappresentazione teatrale fantastica.
Per concludere, sono rimasto molto soddisfatto dello spettacolo teatrale "Madre Courage e i suoi figli" perché ha messo in luce tematiche significative che non devono essere trascurate infine ci tengo a dire che sono sempre più motivato e contento di aver preso parte al progetto Soroptimist.

RECENSIONE “MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI”

di Brocchi Francesca

Mercoledì 6 novembre 2019 alle ore 21 è stato presentato sul palco del teatro Galli di Rimini lo spettacolo “Madre Courage e i suoi figli”.

L’intera rappresentazione è ambientata in un tempo lontano in cui ancora esistevano le crociate. In questo scenario antico vengono riportate le vicende che riguardano i figli di madre Courage.

Madre Courage, la protagonista, viene presentata come una donna sicura di sè senza marito ma abile nell’attirare gli uomini con il suo fascino, infatti i suoi tre figli sono il frutto di relazioni avute con uomini differenti.

Il sipario si apre con la scena che riguarda il figlio più grande, forte e carismatico, che accetterà di andare in guerra e diventare un soldato, ma nonostante le prime glorie egli farà una brutta fine.

La scena poi continua con gli altri due figli, tra i quali la sorda che cercherà di farsi capire in ogni modo dalla madre, nonostante i maltrattamenti e gli insulti, per evitare la morte del fratello minore, un ragazzo ingenuo ma fedele, che verrà condannato per tradimento. La figlia invece verrà prima rapita, poi uccisa perché riuscirà a scappare e disubbedirà, battendo su un tetto, all’ordine di mantenere il silenzio per non attirare il nemico.

Sul palco compaiono anche altri personaggi tra cui, un prete cattolico e un cuoco che si innamoreranno di madre Courage, un amica di quest’ultima che ferita per amore si dedica a una vita leggera trasandata, infine compare un maresciallo e un suo assistente.

Lo spettacolo terminerà in maniera tragica, poiché Madre Courage, legata ai suoi figli, vedrà la loro morte, uno dopo l’altro, e rimarrà sola.

La storia narrata è stata intrigante, chiara e lineare. Gli attori hanno interpretato la parte in maniera perfetta, poiché sembrava di essere tornati veramente indietro nel tempo. Nel complesso sono soddisfatta del dramma e lo consiglierei a chiunque.

Recensione Spettacolo Teatro Galli, *gruppo Soroptimist*

Questa recensione è rivolta allo spettacolo “Madre Courage e i suoi figli”.
Questo spettacolo mi ha colpito particolarmente per l’atmosfera che era riuscito a creare. Trattava della vita di questa famiglia con a capo Madre Courage durante il periodo della guerra.
Innanzitutto una nota di merito va agli attori per la grande interpretazione svolta, sono riusciti a trasmettere esattamente le emozioni dei personaggi durante le differenti e varie situazioni della vicenda.
Molto bella anche la storia raccontata, che personalmente io non conoscevo. Il centro dell’attenzione ricade su come, Madre Courage, gradualmente perde i rapporti con i figli per i suoi comportamenti, che senza neanche accorgersene la porteranno a rimanere sola. Incredibile come una volta finita la guerra, madre Courage si era talmente lasciata trasportare da questa cosa che chiedeva implorando di far ripartire la guerra per il bene della sua sopravvivenza, e ciò suscita una riflessione che ti porta a ripercorrere l’intera storia.

Giacomo Innocenti, **ITTS O.Belluzzi - L. da Vinci**, VG

RECENSIONE “MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI”

Di Pietro Magnani

Mercoledì 6 Novembre è andato in scena al Teatro Galli “Madre Courage e i suoi figli”, dramma storico di Bertolt Brecht interpretato dalla Società per Attori e Teatro Metastasio di Prato in collaborazione con Fondazione Campania dei Festival - Napoli Teatro Festival Italia.

L’opera racconta la storia di madre Courage, una donna sola, forte ed impavida, e dei suoi figli Kattrin, Schweizerkas ed Eilif.

Madre Courage ha sempre obbligato i suoi figli a seguire la strada del commercio, al fine di preservarli dalle difficoltà e dai problemi della vita.

Nel corso dell’opera, la madre perde tutti i suoi figli, uno dopo l’altro.

Il primo ad allontanarsi dalla madre fu Eilif, l’impavido guerriero che perse la vita in guerra.

A questo seguì Schweizerkas che venne nominato tesoriere della Corona, grazie alla sua naturale ingenuità ed onestà.

La figlia minore, è diventata muta e poi sfregiata per causa della guerra, morirà sacrificandosi e salvando un intero villaggio da un attacco a sorpresa. Non è a caso che l'unico personaggio ancora puro di cuore sia incapace di esprimersi, quasi come significare che in tempo di pace la bontà e l'altruismo vengono coperti da tutti gli orrori e le cattive azioni che la guerra porta.

Alla storia si avvicendano vari personaggi ed eventi, più o meno significanti, che arricchiscono di sfaccettature l’opera complessa di Brecht.

Personalmente ho trovato estremamente interessante la chiave di interpretazione con cui la compagnia teatrale ha deciso di rappresentare l’opera.

La sceneggiatura, gli effetti e i dialoghi sono stati estremamente coinvolgenti ed intriganti: il giusto equilibrio per confondere lo spettatore senza tuttavia farne perdere la concentrazione.

Ho trovato interessante la figura della protagonista dell’opera, Madre Courage: le caratteristiche e gli aspetti della sua figura permettono una lunga ed ampia riflessione sul ruolo della donna nei periodi della guerra, analizzando ed evidenziando le caratteristiche della commerciante.

Concludendo, posso dire di avere assistito ad uno spettacolo piacevole, intrigante, complesso e molto ben costruito.

Davvero una bella esperienza!

Madre courage i suoi figli

Recensione di Jacopo Manenti

Madre Courage e i suoi figli, riproposizione teatrale dell'omonima opera del tedesco becher, si potrebbe assimilare, forse erroneamente, a un dramma. Ma così non è; si possono infatti notare anche delle note comiche, che si stagliano nella sceneggiatura anche con una certa maestria. Sotto questo punto di vista, è più assimilabile a un'opera "tragicomica".

L'opera, ambientata durante la guerra dei 30 anni (ergo nella prima metà del 1600), inizia già con la presentazione della personalità cardine della stessa. Anna Fierling, una vivandiera che si guadagna da vivere vendendo alle diverse fazioni, razioni, abiti e rifornimenti all'esercito al fronte. Questa è al contempo accompagnata dai suoi 3 figli, i quali si ritrovano come la madre, ad affrontare una vita caotica e imprevedibile nei diversi fronti di guerra. Tuttavia non si affrontano a fondo le vicende belliche, come invece i riflessi che queste hanno sulla vita della Courage e dei suoi affari. Questa infatti si ritrova ad avere duplici aspettative. Da una parte spera che la guerra continui imperterrita il suo corso, dall'altra spera che i suoi figli (di cui uno al fronte) riescano a rimanerne illesi. Così però non accade. Difatti madre courage termina il suo intervento nell'opera nel momento in cui, nelle fasi finali z perde anche la sua figlia, uccisa dai soldati in un momento di sfida e sdegno. Vi sono poi altre personalità all'interno del racconto, alle quali però riservo una critica alla loro influenza sulla sceneggiatura.

Difatti a queste personalità accessorie (quali il sacerdote o il cuoco del fronte), risultanti ai fini della trama quasi inconcludenti, vi sono invece dedicate un'eccessiva caratterizzazione e presenza all'interno del racconto. Questo lascia allo spettatore un senso di amarezza, considerando fosse più interessante approfondire le personalità e le vicende dei figli della Courage, ai quali è stata dedicata purtroppo un'esigua sezione all'interno della sceneggiatura. Si vuole anche far notare come il ritmo dell'opera sia estremamente altalenante, alle volte lento e descrittivo, per poi finire con frettolosità nelle ultime fasi dello spettacolo.

Parlando invece di scenografia, quest'ultima non eccelle, sotto alcun punto di vista. Molto semplice e senza alcuna pretesa. Sotto un certo punto di vista si può considerare un punto a favore, perché tale spazio vuoto all'interno del quale i personaggi agiscono, e lo trasformano con le loro parole, permette allo spettatore di dare spazio alla propria immaginazione, plasmando quegli spazi in qualcosa a lui più congeniale. Tuttavia sarebbe stata gradita una maggiore cura nella scelta dei già esigui oggetti di scena.

Lo stesso commento lo riservo ai brevi intermezzi musicali, inseriti con poco riguardo all'interno della messa in scena, seppur eseguiti con ragguardevole maestria.

D'altra parte mi risento di affermare come la performance teatrale degli attori (soprattutto la protagonista interpretata da Maria Paiato) sia superiore ad ogni aspettativa. Un'interpretazione davvero straordinaria, che caratterizza in modo ben distinto tutti i personaggi. Peccato che questa performance sia stata corrotta e inficiata da una sceneggiatura di gran lunga inferiore.

Insomma, madre courage e i suoi figli è uno spettacolo che personalmente ho trovato raffazzonato, limitato forse dall'omonima opera al quale si ispira. Ritmo scoordinato, caratterizzazione dei personaggi sbilanciata, e una scenografia dalle poche pretese. Eccellono invece una stupenda performance attoriale, e un comparto tecnico di luci e movimenti in scena di tutto rispetto.

Recensione Madre Courage e i suoi figli

Mercoledì 6 novembre ho assistito alla rappresentazione teatrale di “Madre Courage e i suoi figli”, opera scritta nel 1938 da Bertold Brecht.
La storia ruota attorno alla famiglia di Madre Courage (soprannome di Anna Ferling) una mercante che si deve guadagnare da vivere durante la guerra dei trent’anni.
Era la mia prima visione di questa opera e, devo dire, l’ho apprezzata, anche se in alcuni punti, in particolare nella parte centrale, l’ho trovata un po’ lenta.
Maria Paiato, che interpretava madre Courage, è stata eccezionale, con un timbro vocale fantastico, e va elogiata anche l’attrice che interpretava Kattrin, la figlia muta, alla quale è riuscita dare grande spessore nonostante non potesse usare la voce.
Gli altri attori interagivano con grande maestria fra di loro e con il palco, ma non li ho trovati particolarmente incisivi come le due attrici principali.
La regia presentava una messa in scena con pochissimi elementi sul palco, lasciando quasi tutto all’immaginazione ed è stata molto efficace.
Infine, le musiche dello spettacolo si sono inserite perfettamente con la situazione che era messa in scena in quel momento, suonate da un’orchestra che ho trovato molto appassionante.
Nel complesso, quindi, l’opera mi è abbastanza piaciuta, in particolare grazie al coinvolgimento emotivo che si ha con i personaggi sin dal primo momento che li si vede sul palco.

Francesco Manna

Madame Courage ed i suoi figli

Madame Courage e i suoi figli di Bertolt Brecht è il racconto, anzi la croncaca, come ci suggerisce il sottotitolo dell'opera (*cronaca della guerra dei trent'anni),* delle vicende della mercante Courage tra Polonia, Svezia e Germania.
La storia è sostenuta da una prosa moderna e passionale e da momenti di musica "medieval-contemporanea".
Courage è la protagonista indiscussa dell'opera, sia nelle azioni che nella psicologia visto che tutti gli altri personaggi si sono rilevati inerti e passivi rispetto ai fatti raccontati.
Fa' eccezioni Kattrin, la figlia della mercante, che, grazie al suo sentimento interiore di poter cambiare il proprio destino anche senza l'uso della parola (che invece Courage usa come sua arma prediletta), è il simbolo di ciò che rimane di puro e casto durante la guerra.
Questa differenza è stata marcata anche dagli attori che sono stati bravi a rappresentare queste dinamicità/staticità dei personaggi.
Nel complesso l'opera è stata molto interessante (anche se a tratti un po' pesante dato forse il contesto storico in cui la storia è ambientata) per i temi esaminati (la guerra, la povertà) e per l'unione tra la prosa e la musica trasformando quasi il complesso in un "Musical" senza la necessità del balletto visto che gli attori sono stati capaci di trasportare il pubblico in una danza astratta tra le vicende e i pensieri di Courage.

Andrea Migliarini
Liceo Einstein, Rimini

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

L' opera Madre Courage e i suoi figli del drammaturgo Brecht è stata messa in scena al teatro Amintore Galli, mercoledì 6 novembre 2019.

Il dramma è ambientato durante la guerra dei trent'anni, la storia verte attorno alla figura di Madre Courage, madre di tre figli che cerca di proteggere, e scaltra vivandiera che a seguito dell' esercito vuole vendere le sue merci ai soldati. La guerra le porterà via tutti i suoi figli, ma nonostante ciò continuerà a maledire la pace e a pensare che ancora tutto non sia perduto per il suo commercio e la sua sopravivenza economica .Per quanto riguarda gli attori la protagonista Maria Paiato è stata molto brava, ma l'attrice che mi ha colpito di più, che è stata davvero brillante è quella che interpretava Kattrin, la figlia muta, infatti sono entrata subito in empatia con il personaggio immedesimandomi in lei, perché pur non potendo parlare è riuscita ad esprimere in maniera eccellente le sue emozioni. Anche il resto degli attori sono stati bravi ma non a tal punto da colpirmi . La scenografia era piuttosto scarna, apprezzo ciò perché lasciava allo spettatore usare l'immaginazione che era ancora più stimolata attraverso la musica e le canzoni cantante dalla voce della protagonista.

In conclusione lo spettacolo mi è piaciuto, l'ho trovato molto attuale in quanto oltre a far riflettere sulle conseguenze della guerra, sul fatto di quanto siamo attaccati alle cose materiali e a soldi a cui diamo troppo importanza, fa riflettere anche sul rapporto tra genitori e figli, facendoci notare che per far crescere e affrontare la vita ai figli, non bisogna essere iperprotettivi come madre Courage fa con i suoi allontanandoli da tutto perché li ritiene stupidi incapaci di ragionare, ma lasciargli il giusto spazio per permettergli di imparare a camminare sulle loro gambe e di fare i loro errori .

Sara Parri Classe 5F

Liceo delle Scienze Umane Giulio Cesare Valgimigli Marna

Madre Courage e i suoi figli
recensione di Luigiantonio Perri

Diretto da Paolo Coletta con protagonista Maria Paiato, Madre Courage è uno spettacolo teatrale ambientato nella guerra dei 30 anni creata da Bertolt Brecht.

L'opera Scritta nel 1938 è una denuncia alla guerra nella sua totalità.
La protagonista Anna Fierling conosciuta da tutti come madre Courage per il vigore con cui affronta la vita quotidianamente, è una vivandiera al seguito dell'esercito con a carico 3 figli.
Durante la grigia e cupa storia la protagonista cercherà costantemente di portare avanti con astuzia e freddezza i suoi affari, senza però riuscire mai ad arricchirsi.
In oltre per via della guerra, uno ad uno moriranno tutti e tre i suoi figli, e nonostante il lutto la protagonista continuerà a disperarsi nei momenti di pace, sperando che le battaglie ricomincino presto così da poter ricominciare a vendere beni alimentari all'esercito.
Anna guadagnando sulla guerra è complice della belligeranza ma ne diventerà di fatto anche una vittima.

Madre Courage infatti durante tutto lo spettacolo rimarrà radicata al suo ideale pro guerra, provocando allo spettatore incapace di immedesimarsi nella storia un senso di estraniazione che lo farà riflettere e giudicare su tutta la vicenda.

La prova attoriale dell'attrice Maria Paiato è stata magnifica, la protagonista dell'opera unisce la recitazione al canto, riuscendo sempre a catturare l'attenzione dello spettatore con la sua impetuosa voce, che passa dal silezio totale all'imposizione vocale su un altro personaggio in un battito di ciglia, senza apparenti problemi.
La bravura della Paiato viene inoltre esaltata da tutti gli attori che la circondano, anche essi come lei oltre a recitare suonano, cantano, e senza problemi riescono in brevissimo tempo a passare da momenti di gioia a momenti di fortissima disperazione , lasciando lo spettatore sempre esterrefatto.

Recensione “Madre Courage e i suoi figli”

Mattia Pini

Il titolo dell’opera,”Madre Courage e i suoi figli”, parla da sé: non vengono citati i nomi propri dei figli, ma subito, all’inizio, campeggia il nome della protagonista, il personaggio su cui è centrato tutto lo spettacolo, e non è un caso. Brecht ci riporta al dramma della Guerra dei Trent’anni (1618-1648), sul quale si muove una donna, perlopiù una donna che si fa chiamare coraggio, che da sola mantiene tre figli e possiede un fiuto per gli affari non da poco. Con il suo carro delle merci vaga da una parte all’altra, da uno schieramento all’altro persa nella ricerca spasmodica, quasi maniacale di guadagno, mettendo in campo tutto il suo opportunismo e il suo ingegno a tal proposito. Il fatto che sia proprio un personaggio femminile in quei tempi di assoluto maschilismo a possedere tutta questa forza d’animo e a godere di rispetto presso gli altri uomini ci fa subito notare l’estrema singolarità del personaggio tanto che sorge spontaneo chiedersi:” ma chi è dunque madre Courage?”. Ella è una madre coraggiosa, che da sempre ha dovuto mantenere da sola i figli avuti da uomini diversi e ha faticato non poco per poter vivere quanto meno dignitosamente, e allo stesso tempo è una capitalista coraggiosa, che non teme affatto gli orrori della guerra ma li vede come una grande occasione per trarre profitti economici. Kattrin, la figlia muta, è il simbolo della madre, poiché fino quasi alla fine, dopo aver perso gli altri due figli a causa di quella guerra da lei tanto agognata, Courage si prende cura di lei e non la abbandona nemmeno quando ha un’occasione per sistemarsi definitivamente; il carro invece, che avrei gradito vedere in scena, rappresenta la capitalista, disposta a tutto (guerra, perdita dei figli, passaggio da uno schieramento all’altro,…) pur di ottenere quel, seppur infimo, plusdenaro. Il dramma principale, dunque, non è quello della guerra, comunque presente, ma quello interiore, lacerante di madre Courage, costantemente divisa tra figli e carro. Tuttavia in nome del guadagno arriva persino a sovvertire i valori principali, lodando Eilif per aver ucciso dei contadini innocenti e averli saccheggiati, e alla fine rimane sola, perdendo il ruolo di madre e abbracciando in toto quello della capitalista, nonostante la figlia si sia sacrificata per lei. Durante tutto lo spettacolo la compagnia ha messo al centro la figura della madre, mostrando magistralmente i due lati del personaggio, e ci ha condotti a quell’effetto di straniamento, di rappresentazione oggettiva del dramma che cercava Brecht, un dramma che sarebbe molto piaciuto a Verga e ai veristi dell’Ottocento per il fatto che mette in scena la mentalità tipica, estranea a noi e agli spettatori del 1939, dei poveri di quel tempo, che li porta a tutto pur di migliorare le proprie condizioni di vita terribili.

Recensione Madre courage e i suoi figli
Autore: Bertolt Brecht
Regia :Paolo Coletta

Lo spettacolo si è svolto mercoledì 6 novembre presso il teatro Galli di Rimini , le vicende narrate sono quelle di Anna Fierling anche detta madre Courage (magistralmente interpretata da Maria Paiato)e dei suoi figli ,durante la guerra dei trent'anni . Madre Courage é una figura indefinita tra il bene e il male: da un lato madre che cerca di difendere i propri figli a ogni costo dalla guerra che vuole portarli via, dall'altro commerciante sensibile soltanto alla moneta che la farà vivere, perché tra cattolici e protestanti, dice, preferisce i "pagani", quelli che pagano. Complessità che é sottolineata anche dai suoi abiti, infatti dapprima è avvolta in una pelliccia rossa Che poi viene sostituita da abiti neri e grigi per poi tornare al rosso alla fine dello spettacolo , secondo la mia opinione il suo guardaroba trasfigura perfettamente la sua evoluzione all'interno dello spettacolo. Lo spazio scenico vive in un doppio piano: quello reale dell'azione e quello deformato dallo specchio nel fondale, obliquo come a schiacciare la scena; la vicenda pertanto si articola sia attraverso la normale dinamica di gesti e parole del testo, tra i personaggi, sia in gesti stilizzati e senza parole che appaiono sullo specchio rialzato; la muta condiscendenza dei gesti riflessi verso i gesti reali compone un quadro duplicato, ma forse per questo completo, come a voler dire che i gesti di una guerra sono una replica continua in qualunque epoca della stessa dinamica di sopraffazione; cambiano nomi e luoghi, resta identico il meccanismo di esercizio del potere e così l'indifferenza della morte verso la vita. Al centro di questo specchio c'è però come un pozzo verso l'alto, un buco da cui forse arriva quella voce fuori campo, con la quale verso la fine Courage accenna a un dialogo, forse la voce di un Dio immutabile e discreto, che vede fare agli uomini la guerra che «solo mette ordine».La guerra é il filo conduttore di tutto lo spettacolo ed accompagna lo spettatore sotto diversi aspetti attraverso: canzoni (forse un po' eccessive), luci, dialoghi ma anche dalla bravura degli attori a cui il regista lascia il ruolo principale nella visione complessiva, mettendo in scena pochissimi oggetti (un baule ,qualche pezzo di cristalleria,qualche panno). La Guerra narrata ,è una guerra ,potremmo dire, trascendente perché il regista ci dà poche informazioni, la contestualizza solo a grandi linee lasciando interpretare allo spettatore la scena nel modo migliore per questo, e quindi la libertà di interiorizzare le sensazioni e trovare uno spunto per continuare a combattere la propria guerra.

Lorenzo Sanchini

MADRE COURAGE E I SUOI FIGLI

di Sara Vandi

Annoverato tra i capolavori assoluti del drammaturgo tedesco Bertolt Brecht, Madre Courage e i suoi figli irrompe sul palco con la veemenza destabilizzante che solo una battaglia porta con sé. L'opera, scritta tra il 1938 e il 1939, risulta essere una denuncia tagliente degli orrori della guerra e, in particolar modo, dei patimenti e soprusi inflitti ai ceti più poveri.

Il dramma è ambientato durante la guerra dei trent'anni, storico conflitto che vede la contrapposizione dell'esercito protestante e di quello cattolico, e narra le vicende di Anna Fierling – alias madre Courage – e dei suoi figli Schweizerkas, Eilif e Kattrin. Anna, audace vivandiera, si sposta con il suo carro tra i paesi belligeranti dell'Europa centrale, vendendo le proprie merci ai soldati, gli unici ad avere un qualche spicciolo per poter fare acquisti. Donna autonoma e indipendente, Madre Courage cresce da sola i suoi tre figli, che cerca di proteggere amorevolmente dall'imperversare del conflitto. Ma la guerra non risparmia niente e nessuno, specialmente nella visione brechtiana. Così l'ardita Anna vede Schweizerkas, Eilif e Kattrin cadere l'uno dopo l'altro come foglie autunnali da un ramo stanco.

L'opera, diretta da Paolo Coletta, si riversa sul pubblico come un fiume in piena, tracimando dall'argine del palco con la furia potente che accompagna le vittime della storia. Una commistione di dialoghi, monologhi e inserti cantati accompagna lo spettatore attraverso il dramma degli ultimi, che – inutile a dirsi – sempre sono i primi a subire le conseguenze dell'egoismo umano. Prorompente la protagonista, Maria Paiato. L'attrice, con magistrale consapevolezza, ha saputo dare vita a un personaggio spezzato dalla profonda contraddizione di una madre incapace di proteggere i propri figli fino in fondo, poiché visceralmente dedita agli affari. La Paiato ha infatti portato sulla scena una psicologia complessa con apparente semplicità e questa è un'alta dote propria solamente dei grandi attori.

Attraverso un tumultuante intreccio, Madre Courage e i suoi figli porta con sé un messaggio sempre attuale, un monito alle generazioni di ogni epoca, che deve essere conservato con la gelosia e la cura con cui si custodiscono soltanto gli inestimabili tesori: l'egoismo e l'interesse individuale conducono inevitabilmente al sacrificio dei più deboli.

FALSTAFF E IL SUO SERVO

Franco Branciaroli, Massimo De Francovich *in*
FALSTAFF E IL SUO SERVO
di Nicola Fano *e* Antonio Calenda
da William Shakespeare
regia **Antonio Calenda**
produzione CTB Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati, Teatro Stabile d'Abruzzo

Recensione di “Falstaff e il suo servo”

Di Angelini Christian

Il 21 dicembre alle ore 21:00 al Teatro Galli di Rimini, ha avuto luogo la rapresentazione teatrale di” Falstaff e il suo servo” di Nicola Fano ed Antonio Calenda.

Spettacolo teatrale tratto da un opera di William Shakespeare, si sviluppa attorno alla figura di Falstaff. Un cavaliere, grasso e vanaglorioso, affiancato in questa opera dal suo servo, tra i quali si evidenzia un costante scontro di idee, opinioni, che è perno della narrazione.

Dal conflitto fra i due si nota sia la comicità che la drammaticità che questa storia trasmette, infatti dopo un lungo catalogo di beffe subite dal personaggio si arriva fino all’epilogo drammatico: la rottura con il suo amico/allievo, re Enrico, e l’abbandono in solitudine, lontano dalla guerra di Agincourt dove tutti gli altri, tranne lui, conquisteranno gloria eterna.

Di questa rappresentazione mi è piaciuto molto come è stato recitato il personaggio di Falstaff, in quanto si riusciva a capire perfettamente di che uomo si stava parlando, ed il suo atteggiamento ha permesso inoltre, secondo il mio parere, la creazione di un personaggio ben chiaro e ricollegabile ai giorni nostri.

Sono inoltre rimasto molto stupito, in maniera positiva, da una scena in particolare, ossia quella nella quale Falstaff dopo aver terminato i preparativi per la sua partenza in guerra, si era fatto aiutare da due suoi sottoposti per montare a cavallo.

In questo frangente sono riusciti a ricreare una caratteristica che tipicamente è associata ai film, ossia una specie di fermo immagine, nella quale rientrava in scena il servo di Falstaff per poter esporre un discorso prima di continuare con la narrazione.

Questo mi ha veramente stupito, sia per il fatto che un ‘fermo immagine’ non è cosa tipica di una rappresentazione teatrale, ma inoltre perché era ben eseguito e sembrava di sta osservando una pellicola cinematografica.

Sono invece rimasto un po’ deluso dalla mancanza di attenzione nei dettagli che avrebbero dovuto contraddistinguere un luogo dall’altro, durante le varie scene della narrazione.

Sono rimasto comunque piacevolmente soddisfatto dalla visione di questa rappresentazione, anche per il fatto che i temi trattati erano ricollegabili con il mondo moderno.

“FALSTAFF E IL SUO SERVO”

“Falstaff e il suo Servo” è uno spettacolo ispirato ai drammi shakespeariani, che alterna momenti di comicità e drammaticità.
I protagonisti delle vicende sono sir Falstaff, interpretato da Franco Branciaroli nei panni del grasso e spiritoso cavaliere e *il suo servo*, interpretato da Massimo De Francovich che gioca il ruolo scomodo della coscienza. La rappresentazione delle scene è sostenuta da un ritmo incalzante, in cui si assiste allo scontro ideologico dei due protagonisti, nei confronti della vita.
Le avventure di Falstaff giungono al termine con l’epilogo drammatico: la morte del personaggio in solitudine e abbandono.
Lo spettacolo è stato molto interessante perché ha portato in scena argomenti che di solito vengono affrontati con serietà, come la solitudine, il tradimento o l’imbroglio, in chiave molto comica. Si è potuto affrontare in questo modo la visione con più serenità e tranquillità. Gli attori hanno mantenuto l’attenzione degli spettatori con la loro vivacità ed espressività, dando la possibilità di farsi trasportare dalle vicende rappresentate. Un’attenzione particolare è stata rivolta ai costumi, che hanno rispecchiato la tradizione dell’epoca, per potersi immergere ancora di più nella storia. Un aspetto molto intrigante era il continuo confronto tra Falstaff, rappresentante dell’istinto e del piacere dell’uomo, con il suo servo, metafora della ragione. Hanno trasmesso perfettamente l’idea del pensiero di ogni giorno che si scontra costantemente con la nostra razionalità.
Lo spettacolo è stato ben realizzato, portando in maniera creativa e originale argomenti che si riscontrano nella quotidianità.

Giulia Bartolini

FALSTAFF E IL SUO SERVO

di Bologna Christian

Sabato 21 dicembre abbiamo assistito allo spettacolo teatrale “Falstaff e il suo servo” ispiratosi ai drammi shakespeariani. Falstaff, uomo di disperata vitalità, è uno dei personaggi più popolari del canone shakespeariano. Alter ego di ogni grande protagonista del teatro di Shakespeare, il suo ossessivo ottimismo sconvolge il conflitto tra volontà e destino che permea tutto il canone. Il regista Antonio Calenda, con la complicità del drammaturgo Nicola Fano, ha trasferito questo duello nel cuore delle avventure di Falstaff (un uomo che confonde i piaceri con la natura, la furbizia con il caso) ponendogli di fronte un Servo che, come Iago, crede di poter addomesticare la realtà. Lo spettacolo, ripercorrendo gli ultimi giorni di vita di Falstaff, evoca tutte le sue avventure: un teatro nel teatro nel quale il Servo assume il ruolo di regista demiurgo e Falstaff quello di eroe tragicomico, biglia impazzita nel gioco della vita.
Ne viene fuori un catalogo delle beffe subìte dal personaggio fino all’epilogo drammatico: la rottura con l’amico/allievo di sempre Enrico e l’abbandono in solitudine, lontano da quella guerra di Agincourt dove tutti gli altri, non lui , conquisteranno gloria eterna.
Naturalmente, in questa cavalcata nella propria vita, Falstaff avrà accanto i sodali che Shakespeare gli aveva assegnato: le comari di Windsor, l’Ostessa, ma anche i compagni di bevute Bardolph e Francis, anzi saranno proprio loro a issarlo su un grande cavallo dal quale egli cadrà definitivamente nella polvere, assecondando il piano terribile del Servo che, grazie a lui, cercherà di trasformarsi definitivamente in un padrone.
Nello spettacolo precedente avevo criticato l’eccessiva presenza di canzoni all’interno della rappresentazione teatrale, non posso dire la stessa cosa per questo spettacolo nel quale vi è un perfetto equilibrio tra parti recitate e cantate. La regia di Antonio Calenda è semplice e minimale, così come le scenografie composte di sole sedie, una cassa di legno e di pochi oggetti di scena, mentre i costumi fanno comprendere agli spettatori il ruolo dei personaggi all’interno della rappresentazione teatrale e la loro classe sociale. Prima che iniziasse lo spettacolo ero convinto che mi avrebbe soddisfatto, ora posso dire che è andato ben oltre le mie aspettative, ho

potuto assistere ad una rappresentazione ricca e divertente, dove tutto sembra casuale ma invece non lo è.

RECENSIONE “Falstaff e il suo servo”

Sabato 21 dicembre alle ore 21 è stato presentato sul palco del teatro Galli di Rimini lo spettacolo “Falstaff e il suo servo”.

L’intera rappresentazione è ambientata negli anni in cui l’Inghilterra era governata da Enrico V. Al centro delle vicende trattate vi sono due personaggi contrastanti per varie caratteristiche: Falstaff, un cavaliere grasso e amante dei piaceri della vita che riesce a fatica a gestire la propria autonomia, e il suo servo, un uomo saggio e convinto di poter gestire la realtà e migliorare la propria posizione. Anche in questo spettacolo viene riportato il tema bellico e politico accompagnati da una certa comicità e drammacità.

La rappresentazione è stata esaustiva anche se di difficile comprensione poiché mancavano allestimenti per comprendere meglio l’ambientazione, che pertanto andava immaginata. Sono rimasta però colpita dal “fermo immagine” che è stato riportato poiché ben fatto e per me nuovo in una rappresentazione teatrale. Nonostante lo spettacolo non rispecchi i miei gusti, mi sentirei di consigliarlo poiché interessante soprattutto per comprendere le condizioni sociali di periodi storici lontani dalla nostra realtà.

Francesca Brocchi

Falstaff e il suo servo

Recensione Jacopo Manenti

Falstaff e il suo servo, operetta comica firmata da Antonio Calenda e Nicola Fano, mette in scena il sunto delle principali vicende storiche e letterarie di Falstaff, unico vero protagonista, attorno al quale orbita l'intera vicenda.
Parlando di trama, la pièce teatrale parla delle sventure che il personaggio di Falstaff, cavaliere grasso e vanaglorioso liberamente ispirato alla figura proposta dalle antecedenti opere shakespeariane, è costretto a vivere. Irruente simbolo del gioco, dell'essere infantile e ingenuo, drogato di istinto, è al contempo accompagnato nella vicenda dal suo servo, con il quale ordinariamente si confronta. Quest'ultimo è, d'altra parte, metafora dell'essere caparbio e razionale, ma alle volte anche cinico e astuto.
Compaiono poi altri personaggi, interpretati dagli altri 4 attori, che contribuiscono nella vicenda ad amplificare l'essenza ingenua e istintiva del protagonista. Tra questi Madame Page e Madame Ford, con le quali Falstaff inscena un'intrecciata e irragionevole vicenda amorosa, condizionata dagli interessi economici, aventi fine solo con lo scherno e l'umiliazione del protagonista.
Altresì l'epilogo, seppur drammatico, contemplando la morte di Falstaff, vede un risvolto comico, e un gradito finale dalle note metateatrali. Denota quindi una certa coerenza nella scelta stilistica e teatrale degli autori.
Parlando di sceneggiatura con occhio critico, si può affermare come questa sia stata tessuta con accortezza e maestria. I personaggi sono ben caratterizzati, e gli interventi degli attori ben studiati, proporzionati alla loro influenza nella vicenda.
Riservo lo stesso entusiasmo anche per i monologhi degli interpreti, puntuali e non fini a se stessi, ma analizzati con cura e scritti con ugual riguardo. Riescono infatti a stagliarsi correttamente in una vicenda farsesca, ribaltando la visione dello spettatore, e virando verso un pensiero quanto più ordinato e razionale.
Il ritmo risultante è incalzante, capace di catturare, e soprattutto mantenere, l'attenzione dello spettatore, evitando perciò di far cadere la vicenda in mere banalità e ingenuità, caratteristiche di storie scritte da chi non riserva nella scrittura la degna cura, rifugiandosi in una comicità effimera e irragionevole.
La componente attoriale non è da meno. Il personaggio di Falstaff, interpretato da Franco Branciaroli, riesce con una cadenza e un'espressività magistrale, a caratterizzare ulteriormente il protagonista, elevandolo e distinguendolo all'interno della scena. Non da meno il servo, interpretato da Massimo DeFrancovich,che con una dizione e una parlata ben studiata, riesce ugualmente a dare il giusto vigore al suo personaggio.
In questa grande e rifinita sceneggiatura, decade invece la scenografia. Semplice e un po' scarna, forse influenzata da canoni shakespeariani. Risultano invece ben realizzati i costumi.
In conclusione, l'operetta è stata pienamente apprezzata, essendo capace, nella sua semplicità, di catturare lo spettatore con una magistrale performance attoriale, facendolo viaggiare in sintonia con i personaggi lungo un incalzante, e ben scritto, cammino narrativo.

Falstaff e il suo servo – recensione

Teatro Galli Rimini, 21 Dicembre 2019 - Pietro Magnani

La vicenda narrata ne *"Le allegre comari di Windsor"*, con al centro la figura di Falstaff, personaggio tra i più popolari del canone shakespeariano, eppure originale, rende questo dramma non una tragedia ma una tragi-commedia, per certi aspetti molto moderna. Il protagonista è stato definito un uomo di disperata vitalità, ossessivamente ottimista, grottesco, ribelle al proprio destino dal quale è alla fine vinto. Il Servo, suo compagno di avventure, è convinto invece di poter addomesticare la realtà, piegandola al suo volere, è coscienza fine, diventa metafora, voce narrante, sdoppiandosi in un teatro nel teatro, con alcuni spunti ben riusciti. In qualche modo un alter ego del proprio signore, soprattutto in questa versione.

Lo spettacolo di Nicola Fano e Antonio Calenda racconta Falstaff non solo quale protagonista dell'opera shakespeariana, ma anche per il suo ruolo nelle parti I e II di *"Enrico IV"* e nell' *"Enrico V"*, in una sintesi originale, non sempre chiara, che spesso decentra l'attenzione. Sono evocate tutte le avventure di quest'uomo che confonde i piaceri con la natura, la furbizia con il caso, mettendolo a confronto con un altro personaggio, un Servo che - come Iago - crede di poter addomesticare la realtà; o, come Puck, pensa di poter «mettere una cintura al mondo».

Il conflitto fra i due - metafora della visione della vita, rispettivamente, comica e drammatica - richiama anche tante altre coppie celebri del teatro shakespeariano (Lear e il suo Matto, Iago e Roderigo, Antonio e Shylock) e della letteratura teatrale in genere (da Don Giovanni e Sganarello a Vladimiro ed Estragone). Ne viene fuori un catalogo delle beffe - tutto il mondo è burla, dirà il Falstaff di Verdi su libretto di Boito (citato in modo scherzoso nello spettacolo) - subite dal personaggio fino all'epilogo drammatico: la rottura con l'amico-allievo di sempre, re Enrico, e l'abbandono in solitudine, lontano dalla guerra di Agincourt dove tutti gli altri - ma non lui - conquisteranno gloria eterna. Falstaff muore in modo dimesso, patetico, ridicolo per certi aspetti, che evoca quasi una tenerezza, sentimento che fa del protagonista un antieroe.

«Un personaggio unico, dunque", secondo Antonio Calenda e Nicola Fano, "e attualissimo: come non pensare, seguendo le sue smanie, alla frenesia dell'uomo iper-connesso che vive contemporaneamente mille vite (vere o virtuali) pur di dimostrare a sé stesso che esiste? Ecco, così ho immaginato Falstaff: se la modernità di Shakespeare è nella rappresentazione del dubbio, dell'imperfezione consapevole, la sua postmodernità è nel grassone che twitta per essere".

Forse nell'interpretazione post-moderna si perde la dimensione metafisica, parte della potenza del grande commediografo, pur in quel lato 'pop' diremmo oggi che è anche della *Commedia* dantesca. Nella linea di Calenda, non c'è scenario, un fondale che cambia leggermente colore sul quale si affaccia la luna, un po' vuoto, che richiede una presenza scenica molto forte.

Interessante l'intervento della musica che in certi momenti avvicina il teatro di prosa ad un'allusione e talora parodia della lirica verdiana, guardando anche al musical: rimane il dubbio se sia un gioco come il siparietto finale o un rimando alla visione ridanciana di Falstaff o una forma di ironia del servo.

Recensione Falstaff e il suo servo

Secondo spettacolo, seconda recensione.
Falstaff e il suo servo è stata una commedia molto godibile, breve, che si ispira ad *Enrico IV* e *Enrico V*, di Shakespeare ruotando attorno ai due personaggi che danno il nome alla prosa, che, in chiave ironica e satirica, riescono a descrivere la situazione della nobiltà inglese nel XV secolo, dedita ai piaceri e al divertimento sfrenato.
Gli attori sono riusciti a coinvolgere il pubblico sin dall'inizio e quello che interpretava Falstaff ha reso con grande espressività la goffaggine del suo personaggio.
In qualche punto l'ho trovato un po' confusionario, a causa delle voci che un po' si sovrapponevano, ma ciò non mi ha impedito di godermi lo spettacolo.

Francesco Manna

RECENSIONE DI FALSTAFF E IL SUO SERVO DEL 21/12/2019

Falstaff e il suo servo è un'opera ispirata ai drammi shakespeariani: vengono narrate le vicende del nobile e delle sue avventure insieme al suo servo che vorrebbe liberarsi di lui visto che non sopporta la sua stupidità. L'opera si presenta come uno spettacolo sia drammatico che comico in cui primeggia la figura del servo: usando il metateatro ci racconta i sentimenti di tutti i personaggi sulla scena dirottando con il suo avvolgente eloquio il nostro punto di vista fondendolo insieme al suo e convincendoci dell'inettitudine del suo padrone.
I punti interessanti di questa vicenda sono 2: la prima cosa è la ripresa delle opere di Shakespeare (in particolare quelle in cui compare Falstaff, quindi Le allegre comari di Windsor, Enrico IV e Enrico V) in chiave più sintetica senza ridurne l'efficacia teatrale e stilistica; seconda cosa l'uso del metateatro rende partecipe dentro la scena lo spettatore rendendo lo spettacolo vivibile in prima persona (in particolare, come si diceva prima, prendendo le parti del servo).
Ho apprezzato molto l'opera per la sua parte comica in particolare derivante dalla fusione dei diversi registri linguistici (il servo sembrava un uomo novecentesco mentre Falstaff parlava come un rozzo uomo medievale) e ho apprezzato il lavoro derivane dalla parte musicale che andava perfettamente ad unirsi con la prosa dei vari personaggi accentuandone i discorsi e sentimenti.
Una menzione ad onore la dedico all'attore di Falstaff che ha rappresentato nel migliore dei modi la rozzezza, la stupidità, l'ingenuità del povero cavaliere inglese comandato indirettamente dall'ingegno quasi onnisciente del servo.

Andrea Migliarini
Liceo Einstein, Rimini

FALSTAFF E IL SUO SERVO

Domenica 22 dicembre ho assistito alla rappresentazione dello spettacolo " Falstaff e il suo Servo"messo in scena da Fano e Calenda, presso il teatro Amintore Galli. La storia sviluppata è tratta dai drammi shakespeariani , essa verte intorno a Falstaff, e le sue avventure in cui pensando di essere furbo e astuto finisce per essere preso in giro da tutti . Le sue esperienze sono messe a confronto con un altro personaggio, un Servo che pensa di poter controllare la realtà attraverso la razionalità.
Dal conflitto fra i due, che rappresenta quello tra comicità e drammaticità, nascono tutte situazioni in cui le altre persone si prendo gioco di Falstaff sino al finale in cui perde l'amicizia con re Enrico, rimanendo solo e morendo nella guerra di Agincourt dove tutti gli altri, invece , conquisteranno gloria eterna. La scenografia era piuttosto semplice ed essenziale, ma questo consentiva di concentrarsi sugli attori che animavano il palco. Trovo che siano stati tutti eccellenti, ma ho ammirato molto la bravura con cui l'attore principale che interpreta Falstaff è riuscito a suscitare riso nel pubblico riproducendo il comportamento di un uomo troppo convinto di se stesso e delle sue capacità, a tal punto che pur di difenderle finisce per mettersi in ridicolo senza nemmeno accorgersene. Ciò porta poi a far riflettere che nella vita di tutti giorni spesso si è come Falstaff, si tende a negare l'evidenza pur di continuare a credere nelle proprie illusioni e si attribuisce la colpa degli insuccessi alle altre persone. Quindi ho colto questo spettacolo come un invito a riflettere maggiormente,a essere più responsabili e consapevoli delle nostre esperienze, delle nostre azioni che compiamo giornalmente.

Sara Parri

Liceo Giulio Cesare Valgimigli Manara

Falstaff e il suo servo

“Falstaff e il suo servo”, spettacolo messo in scena il 21 dicembre scorso al teatro Amintore Galli, racconta le avventure e le peripezie di Falstaff, un personaggio che nella drammaturgia shakespeariana rappresenta l'anti-eroe, perennemente ottimista fino quasi ad avere una specie di culto di sé e delle sue capacità; alla fine ,negli ultimi giorni della sua vita, egli vede consumarsi il suo fallimento di fronte al servo, cinico e di temperamento opposto a quello del padrone, che tenta di sfruttare ogni occasione per diventare egli stesso padrone. Un po' Don Chisciotte, un po' Tersite della tradizione epica classica per il disprezzo con cui viene abitualmente trattato, Falstaff, magistralmente interpretato, è un individuo solo, che forse crede in se stesso soltanto per avere qualcosa in cui credere e che alla fine fallisce, dando l'immagine di una persona ingenua che si fa ingannare dalle situazioni della vita. La rappresentazione è stata molto ben realizzata a mio parere, soprattutto la qualità della recitazione degli attori che molto ha influito sul risultato complessivo.

Mattia Pini

Falstaff e il suo servo

Diretto da Antonio Calenda con protagonisti Franco Branciaroli e Massimo De Francovich "Falstaff e il suo servo" è uno spettacolo teatrale ambientato agli inizi del 1400 che si ispira ai drammi Shakespeariani prendendone i personaggi e le loro caratteristiche.

L'opera come da titolo mette in relazione e in contrapposizione il cavaliere Falstaff e il suo servo.
Il cavaliere è un personaggio comico, eccessivo amante delle donne, del cibo, dell'alcol, orgoglioso e bugiardo.
Esso viene messo in ridicolo dalla sua estrema grassezza che gli causa oltre ad una simpatica goffaggine anche una semi immobilità, tanto che spesso sono proprio i suoi servi a doverlo spostare o addirittura sellarlo in groppa al cavallo.
Nonostante ciò rimane un personaggio estremamente positivo dotato di ottimismo e spensieratezza.
Al contrario il suo servo è pacato, razionale, intelligente e saggio. Al tal punto che si può permettere di bloccare la narrazione ghiacciando gli attori e richiamare il pubblico con dei monologhi atti a far riflettere, spiegare la situazione o addirittura a richiedere l'immaginazione del pubblico stesso.
L'opera lascia infatti libera la mente poiché il palco è quasi vuoto gli oggetti di scena sono pochissimi ed essenziali, proprio come gli attori secondari che interpretano più ruoli durante lo spettacolo.

"Falstaff e il suo servo" all'apparenza può sembrare una felice commedia, ma da buona tradizione Shakespeariana racchiude al suo interno un dramma, quello di Falstaff un uomo si, eccessivamente egocentrico, superficiale e ottimista. Ma che viene costantemente ridicolizzato, preso in giro anche dalla sua servitù, che nel giro di poco si ritrova solo e abbandonato persino dal suo vecchio amico divenuto Re Enrico V. In fine da solo morirà in una battaglia che forse aveva preso sottogamba o in questo caso sottopancia.

Luigiantonio Perri

Recensione Falstaff e il suo servo

Creazione originale ispirata ai drammi shakespeariani, lo spettacolo racconta Falstaff non solo quale protagonista de Le allegre comari di Windsor, ma anche per il suo ruolo nell'Enrico IV e nell'Enrico V.

Sono evocate tutte le avventure di quest'uomo che confonde i piaceri con la natura, la furbizia con il caso, mettendolo a confronto con un altro personaggio, un Servo che – come Iago – crede di poter addomesticare la realtà.

Il conflitto fra i due richiama anche tante altre coppie celebri del teatro shakespeariano (Lear e il suo Matto, Iago e Roderigo, Antonio e Shylock) e della letteratura teatrale (Don Giovanni e Sganarello). Una cavalcata nelle atmosfere shakespeariane, rielaborate per un pubblico di oggi, in grado di cogliere l'eternità del duello tra Caso e Ragione, uno dei temi principali di questo spettacolo,che con molti risvolti comici risulta essere molto leggero arricchito anche da pezzi cantati. Una scenografia molto semplice :una cassa di legno, la pavimentazione in parquet, unico punto di criticità Molto importante però credo sia l'utilizzo delle luci secondo me troppo cupe per il tipo di spettacolo perché credo faccia non faccia comprendere lo *humour* tutto sommato però la scenografia enfatizza la bravura degli attori perché mette questi al centro dell'attenzione e lo spettatore non è distratto da altro ,si può permettere di seguire chiaramente il protagonista nelle sue peripezie per ridere con lui e di lui in quanto,personaggio esageratamente o meglio volutamente esagerato, che è interpretato da Franco Branciaroli magistralmente, supportato da attori che anche se giovani molto bravi. L'altro grande protagonista e alter ego di Falstaff è il suo servo che é l'esaltazione della ragione .Infine una nota di merito va ai costumi che anche se molto pochi e poco curati a mio avviso e alle musiche che hanno aiutato a creare un'atmosfera di comicità che ha accompagnato tutto lo spettacolo essendo esagerati e molto ricchi e all'immenso cavallo di legno che io ho interpretato come un ulteriore riferimento alla classicità (al cavallo di Troia) in quanto simbolo di trionfo in questo caso di Falstaff che viene visto come trionfo dell'eroe esaltatore dei vizi.

Lorenzo Sanchini

FALSTAFF E IL SUO SERVO

di Sara Vandi

Ispirato all'immenso patrimonio di matrice shakespeariana, *Falstaff e il suo servo* è la rielaborazione – pensata per il pubblico d'oggi – dei diversi drammi che vedono come protagonista *Falstaff*, prototipo del nobile fanfarone e millantatore.
Scritto da Nicola Fano e Antonio Calenda (anche regista), il dramma vede come protagonisti Franco Branciaroli e Massimo De Francovich, vivide personalità nel panorama dello spettacolo italiano.

La rappresentazione si gioca sul fervente contrasto tra i due personaggi principali, Falstaff – anziano e corpulento nobile, audace sostenitore del fatto che "tutto nel mondo è burla e l'uomo è nato burlone – e il suo servo, smilzo e ossuto figuro che si rende voce della ragione.
Oltre alle stravaganti e spesso esilaranti avventure vissute da Falstaff (che avvengono non senza scomodare qualche sensuale e ricca dama) il vero protagonista del dramma è un millenario dualismo: l'opposizione tra chi vive *per burla* e chi vive secondo ragione. Da notare che Calenda abbia saputo sapientemente dispiegare tale dicotomia, contrapponendo *in toto* le figure di Falstaff e del servo, dalle – già citate – diverse costituzioni fisiche al totale contrasto dei costumi: goffamente colorato quello del nobile, austero e rigido l'altro.
Un epilogo tragico e ignominioso segna la fine di chi vive come se la vita fosse una mera bazzecola, dunque facendo prendere al dramma una precisa posizione riguardo al sopracitato contrasto.

Interessante ricordare, per approfondire la storia del plurisecolare Falstaff, che lo stesso Giuseppe Verdi compose un'opera con protagonista tale personaggio. Insomma, nonostante i secoli che trascorrono e le diverse interpretazioni, la potenza del teatro, dell'arte e della creatività umana ancora riescono a investire di rinnovata vitalità i personaggi più classici e rappresentati!

AFTER MISS JULIE

Gabriella Pession, Lino Guanciale *in*
AFTER MISS JULIE
di Patrick Marber
traduzione Marco Maria Casazza
e con Roberta Lidia De Stefano
regia **Giampiero Solari**
produzione Teatro Franco Parenti

“AFTER MISS JULIE”
Recensione

La tragedia di August Strindberg viene riadattata ambientandola in Italia, nella notte del 29 aprile del ‘45 a Milano, durante i festeggiamenti per la Liberazione. La vicenda vede svolgersi nella cucina della famiglia di signorina Giulia, la quale verrà affiancata dalla servitù: Gianni, l’autista e Cristina, la cuoca. L’amore umile di Gianni e Cristina verrà ostacolato dalle continue provocazioni di Giulia, con l’intento di sedurre Gianni. Una trama avvincente, che ha appassionato e travolto dall’inizio alla fine. Uno spettacolo curato nei minimi dettagli, dalla scenografia ricca di particolari al gioco delle luci e della voce. Questi due elementi, infatti, giocano un ruolo importante, evidenziando i momenti salienti, permettendo di immergersi ancora di più nello stato del personaggio. L'eco ridondante delle grida e la luce sempre più fioca, hanno creato agitazione e sensazione di oppressione, permettendo di vivere in pieno lo spettacolo. Grazie alla presenza di attori rinomati, l’attenzione della visione non è mai scesa, rimanendo con il fiato sospeso e travolti dal vortice di passione e trasgressione dei protagonisti. Personaggi ben articolati, per niente scontati o banali, complessi e veri. La bravura degli attori ha fatto sì che è stato possibile sentirsi trasportati dalle emozioni vive dello spettacolo.

Il tema dell’amore, che ci accomuna e divide allo stesso tempo, è rappresentato dalla lotta continua dei personaggi, dapprima contro la società, per arrivare a una lotta contro se stessi. Tratta di temi attuali, come la paura del giudizio della società, che limita la nostra identità. Pone spunti di riflessione sul sacrificio che a volte l'amore comporta. Viene messo in scena un sentimento che non conosce tempo, che può durare per anni, come svanire in un attimo. Un sentimento gioioso, che porta speranza, così come profonda disperazione e morte. Uno spettacolo senza censure, che mostra ogni sfaccettatura della vita e delle emozioni. Nel complesso davvero appassionante, da rivedere con piacere.

Giulia Bartolini

AFTER MISS JULIE

di Bologna Christian

Mercoledì 8 gennaio 2020 è andata in scena al teatro A.Galli la rappresentazione teatrale “After Miss Julie”. Il drammaturgo Patrick Marber riprende la tragedia di August Strindberg ambientandola nell’Inghilterra degli anni quaranta nel periodo subito successivo alla fine della guerra e alla vittoria laburista. Lo spettacolo al quale ho assistito però non è ambientato in Inghilterra bensì in Italia, la rappresentazione si apre con i festeggiamenti in seguito alla liberazione italiana dal regime nazi-fascista. La vicenda ruota attorno a 3 figure; Giulia, figlia di una nobile famiglia, non segue i valori e le norme di buon costume della classe sociale alla quale appartiene, Gianni, autista e maggiordomo e Cristina, sua futura moglie e cuoca della famiglia. Durante il corso della rappresentazione è evidente la “metamorfosi” di Gianni; inizialmente è un servo ligio al dovere che riesce a distinguere la vita privata dal lavoro, riuscendo a non cedere alla seduzione di Giulia. Nella prima parte un aspetto che mi ha colpito riguarda il fatto che Gianni desse molta importanza al pensiero del popolo, quasi potesse veicolare i suoi sentimenti, al contrario Giulia ignorava questa prospettiva. Nella seconda parte, Gianni attratto dalla bellezza di Giulia cede alla sua seduzione; il maggiordomo tradisce la sua futura moglie, i due arrivano a progettare la loro fuga, anche se al momento della fuga vengono intercettati da Cristina. Lo spettacolo è interamente ambientato nella cucina, nella quale Giulia irrompe di continuo creando colpi di scena e finte casualità con l’unico fine di sedurre Gianni. Le tematiche tratte in questo spettacolo le ho trovate molto interessanti; in primo luogo la figura di Giulia, la quale attraverso l’erotismo cerca di scuotere una vita diventata ormai insostenibile, è l’espressione di chi vuole uscire da quegli schemi che la opprimono come un leone in gabbia. In secondo luogo Gianni che come già detto compie una “metamorfosi”, il quale nonostante fosse ad un passo dal coronamento della sua relazione con Cristina, la tradisce con un’altra donna sicuramente più ricca ed affascinante, infine Cristina non può che essere in balia degli eventi, “una spettatrice non pagante” di quello che accade sul palco.

RECENSIONE “After miss Julie”

Mercoledì 8 gennaio alle ore 21 è stato presentato sul palco del teatro Galli lo spettacolo “After miss Julie” con un ambientazione più moderna rispetto alle rappresentazioni a cui ho assistito in precedenza.

Al centro delle vicende vi è l’autista e maggiordomo Gianni, il quale vive assieme alla sua futura sposa Cristina, una cuoca. Entrambi lavorano per una ricca famiglia composta da un padre rimasto vedovo con la figlia Giulia, una ragazza spensierata e amante della seduzione e degli uomini.

L’intera vicenda occupa un tempo limitato in quanto si svolge in poco più di due giorni e inizia la sera della liberazione del nazifascismo a Milano. In questa serata entra in scena Giulia che tenterà in tutti i modi di sedurre il duro cuore di Gianni, follemente innamorato della futura sposa Cristina. Giulia riuscirà a nel suo intento e dopo diverse trattative e una notte passata insieme i due progetteranno una fuga d’amore che però non avrà successo e finirà tragicamente.

Lo spettacolo è stato nel complesso interessante e stimolante. L’ambientazione era perfetta e ben fatta, mi sono immedesimata nella vicenda . Gli attori già li avevo conosciuti poiché di fama nazionale ed è stato un piacere per me averli visti dal vivo, per di più in una rappresentazione teatrale. Questo spettacolo mi sento vivamente di consigliarlo poiché ben fatto, facile di comprensione e ambientato in un epoca storica che merita di essere ricordata.

Francesca Brocchi

After miss Julie

Breve commento di Pietro Magnani

ITES Valturio Rimini

In data giovedì 9 gennaio 2020 ho assistito al Teatro Galli di Rimini ad uno spettacolo teatrale estremamente piacevole e coinvolgente.

Il titolo dell'opera rappresentata in teatro da Gabriella Pession e Lino Guanciale è After Miss Julie.

*Il drammaturgo inglese Patrick Marber riadatta la tragedia di August Strindberg, "*La signorina Giulia"*, ambientandola nell'Inghilterra degli anni quaranta subito dopo la fine della guerra e la vittoria laburista, narrando le vicende di una giovane principessa emotivamente instabile, viziata e capricciosa.*

La principessa nel racconto si innamora dell'autista privato del padre che, tuttavia, è già fidanzato con una serva della corte ed è in procinto di matrimonio.

L'amore tra i due è tenuto nascosto alla servitù e al popolo vista la differenza sociale, tuttavia i due amanti vengono scoperti.

Così la giovane e bella Miss Julie si suicida.

L'opera è stata interpretata seguendo una chiave ironica ed estremamente coinvolgente.

Sicuramente un'esperienza interessante.

AFATER MISS JULIE

Mercoledì 8 gennaio 2020 ho assistito allo spettacolo “After Miss Julie” presso il teatro Amintore Galli.Lo spettacolo è stato realizzato da Giampiero Solari che riprende l’opera del drammaturgo inglese Patrick Marber, ambientandola nella notte del 29 aprile del ’45 a Milano in cui vengono fatti festeggiamenti per la Liberazione dall’occupazione nazifascista.

Nella cucina della villa di una famiglia dell’alta società, Giulia, figlia dei proprietari, vuole provare a trasgredire le regole sociali e sessuali condivise, tendando di sedurre Gianni, autista e maggiordomo, di fronte a Cristina, cuoca e sua promessa sposa. Da qui nascono una serie di situazioni comiche ma allo stesso tempo drammatiche in cui viene fatto emergere il concetto ancora superficiale e se vogliamo maschilista di virilità che è ancora tipico della nostra società moderna.La scenografia è ben allestita e ricca di oggetti, ma nonostante ciò grazie a Gabriella Pession e Lino Guanciale l’attenzione dello spettatore rimane sempre sulla vicenda. Penso che con estrema maestria gli attori si muovano tra i limiti della seduzione e dell’ossessività che portano a una serie di confitti , causati anche dalle tensioni tra le classi sociali, mettendo in luce il desiderio di indipendenza, intraprendenza delle donne, che come Giulia vogliono rompere gli stereotipi sociali, che purtroppo spesso ancora oggi, portano a considerare una donna libera ma senza un legame stabile con un uomo, come una persona poco rispettabile. Questo tra tutti gli spettacoli visti sino ad ora è quello che mi è piaciuto maggiormente, perché mi sono immediatamente immedesimata in Giulia che infondo rappresenta quel desiderio di trasgressione che è proprio non solo delle ragazze adolescenti ma anche dei ragazzi. Penso che comportandosi in tale modo la protagonista non volesse altro che trovare una risposta alle sue domande più profonde e scoprire chi fosse realmente. E anche se alla fine si suicida trovo che sia da considerare non una ragazza sciocca e superficiale, ma intelligente, intraprendente, piena di coraggio.

Sara Parri
Liceo Giulio Cesare Manara Valgimigli

After Miss Julie

Diretto Giampiero Solari e interpretato da Gabriella Pession e Lino Guanciale “After miss Julie” è la trasposizione moderna e italianizzata dell’opera di August Strindberg.

Ambientato il 29 aprile del ‘45 a Milano nella cucina di un seminterrato con contorno i festeggiamenti della liberazione dall’occupazione fascista.
Lo spettacolo parla di Giulia figlia del ricco proprietario della tenuta che sfruttando l’occasione dell’assenza del padre tenta di sedurre Gianni autista e maggiordomo di famiglia, davanti alla presenza dell’impotente Cristina promessa sposa dell’autista.
Lo spettacolo è un climax ascendete all’erotismo e all’instabilità dei personaggi, parte con l’equilibrio degli innamorati Cristina e Gianni che verrà ripetutamente rotto delle continue entrate in scena di Giulia che tentativo dopo tentativo porterà Gianni durante la notte a tradire la sua futura moglie.
Dopo ciò Giulia e Gianni consapevoli che Cristina sia cosciente del tradimento decidono organizzare una partenza per crearsi una nuova vita, ma i due pentiti e confusi si lasciano sopraffare dei litigi impedendosi il viaggio.

Giulia si rivela essere il simbolo del cambiamento che sta per arrivare in Italia dopo la liberazione, incarnando l’emancipazione femminile e sovvertendo le regole.
Lei oltre ad essere una ricca che tenta un servo e anche è una donna che corteggia un uomo. Giulia una volta concluso l’atto con Gianni però si pente in lacrime delle sue azioni facendo intuire che il suo eccessivo erotismo era spinto da un capriccio di ribellione causato dalla sua vita noiosa, ripetitiva e opprimente.

Dunque vittima della sua posizione Giulia si sente come un uccellino in gabbia che vuole fuggire a tutti i costi ma che non potrà essere liberata poiché non ha mai vissuto davvero il mondo reale e dunque sarà costretta alla morte.
(proprio come il suo di uccellino in gabbia che comparirà in scena nel finale che anticiperà simbolicamente il finale.)

La scenografia nello spettacolo è ricca, la cucina e i costumi dei personaggi sono lo specchio del loro carattere, è riflettono perfettamente gli anni ’40.
Nella sua prima entrata in scena Giulia con il suo abito blu e le scarpe rosse spicca su tutto facendo capire perfettamente il suo ruolo nell’opera.
Molti abiti hanno una valenza simbolica come le scarpe del padre di Giulia che Gianni da bravo servo pulisce ma che nel finale temporaneamente simboleggia la sua presa di potere nella narrazione che però appunto è temporanea.

After Miss Julie si è rivelato essere uno spettacolo degno di nota, capace non solo di intrattenere ma anche di stupire, e talvolta scioccare gli spettatori, gli attori sono all’altezza dell’opera che se vista superficialmente può sembrare banale o scontata ma, come ogni opera teatrale nasconde al suo interno una moltitudine di allegorie e simbolismi sempre belli da cogliere, interpretare, e osservare.

Luigiantonio Perri

Recensione Spettacolo After Miss Julie

After Miss Julie, con la regia di Giampiero Solari ,è uno di quegli spettacoli che si prestano a essere visti più di una volta.

Il testo di Patrick Marber, tradotto in italiano da Marco Maria Casazza, è una rielaborazione della tragedia di August Strindberg, La signorina Giulia. Marber riscrive la storia ambientandola nell'Inghilterra del 1945, dopo che il Partito laburista inglese vinse imprevedibilmente le elezioni politiche, comportando forti contrapposizioni tra le classi sociali. Nel primo allestimento italiano la vicenda viene ambientata in una casa padronale nella campagna brianzola, durante i giorni della liberazione dall'occupazione nazifascista. Protagonisti della vicenda sono la bella e spregiudicata Giulia (una travolgente Gabriella Pession), figlia della ricca famiglia che abita la villa, e Gianni (Lino Guanciale), autista e tuttofare al servizio del padrone. La scena, allestita con mobili semplici e ricca di preziosi particolari, si costruisce all'interno della casa dei domestici, dove vivono Gianni e la sua futura sposa (Roberta Lidia De Stefano). I canti di gioia e le musiche popolari di festa sono il sottofondo continuo di queste scene , e ben ricostruiscono l'atmosfera di felicità del momento in modo perfettamente realistico .Giulia irrompe nella casa e nella vita di Gianni riuscendo a sedurlo con irriverenza e sfrontatezza, anche grazie alla sua posizione da padrona di casa. Dopo i balli, il vino, le confessioni di un amore maturato fin dall'infanzia, la passione vince sulle evidenti difficoltà del rapporto tra la figlia del padrone e la sua servitù. Ma appena agli esordi, questa storia d'amore impossibile si scatena con veemenza e tragicità, tra deliri, probabili vie di fuga in Sud America, aggressività e richieste di perdono, concludendosi in un singolare colpo di scena finale, che lascia però allo spettatore la possibilità di scrivere una conclusione sospesa nell'aria. Sicuramente tutte le peripezie che i due protagonisti vivono ,coinvolgono in modo molto Divertente lo spettatore ,non facendo sentire per niente il peso della durata (3 ore) dello spettacolo,ma anche la bravura degli attori contribuisce a rendere lo spettacolo molto dinamico e piacevole .
Ho ammirato molto l'accuratezza dei costumi ,e la gestione molto elegante ,mai volgare delle scene "piccanti ".
I costumi erano come detto sopra molto accurati ,anche se avrei apprezzato più varietà di foggie,tessuti,così da rispecchiare meglio il maturare interiore e le caratteristiche dei personaggi(per esempio un guardaroba più esuberante o provocante per la protagonista) .
Un'altra piccola critica che vorrei muovere sul personaggio di Cristina che mi è sembrato poco partecipe.
Inoltre penso che un po' più di trasporto corporeo da parte di Gianni in alcune scene e l'aggiunta di scene o battute un po' più vivaci avrebbero reso lo spettacolo sicuramente più ammiccante ma allo stesso tempo scherzoso.
In conclusione però credo sia stato uno degli spettacoli più belli visti finora ,spero che lo ripropongano magari anche migliorato in piccoli dettagli.

Lorenzo Sanchini

AFTER MISS JULIE

di Sara Vandi

Irriverente, scandaloso, drammatico.
After Miss Julie sin dalla prima scena mi ha imprigionata in un limbo sospeso tra verità finzione, rendendomi incapace di distinguere cosa fosse reale e cosa no.

Milano, 1945. La città è posseduta da una frenetica concitazione, quasi fosse in balia di un demonio arcano. Tutti ballano, festeggiano, si riversano nelle strade affollate della metropoli sulle note di *Bella ciao*. L'Italia è libera dall'oppressione del piede straniero: finalmente i nazifascisti sono stati sconfitti.
Mentre la Nazione intera inneggia alla liberazione, nella cucina di una villa altoborghese ha luogo la vicenda. Lì si intrecciano le vite di Gianni, Cristina e Giulia, rispettivamente l'autista, la cuoca e la figlia dei ricchi proprietari.
Così, sullo sfondo di un momento storico *epocale*, fra quattro anguste pareti si svolge una vicenda che si rende paradigma di un *epocale* cambiamento della società. Giulia, infatti, nel tentativo disperato di sedurre Gianni, nonostante la presenza della sua promessa Cristina, dà vita a un dialogo che trascende la dimensione dell'individuo, per trasformarsi in un confronto interclassista. Impegnate le tematiche espresse: dinamiche sociali, rivoluzione sessuale, emancipazione femminile.

Il dramma, accompagnato dalla regia di Gianpietro Solari, ha saputo non solo catturare la mia attenzione: è riuscito a intrappolarla. Tanto è dovuto alla maestria degli attori Lino Guanciale e Gabriella Pession, che hanno abitato il palco con l'energia tumultuante e incontenibile delle passioni umane.
Al termine della rappresentazione l'intero pubblico si è alzato in piedi, estasiato, agitando in aria le mani per rendere omaggio a siffatti talenti artistici. Io, estasiata fra gli estasiati, sono atterrata nuovamente sul pianeta terra, sul volto l'espressione un po' corrucciata di chi avrebbe voluto che lo spettacolo durasse ancora e ancora.

ESODO

Racconto per voce, parole e immagini

Simone Cristicchi *in*
ESODO
Racconto per voce, parole e immagini
di Simone Cristicchi
scritto con Jan Bernas
Corvino Produzioni

Spettacolo Esodo – Simone Cristicchi

Spettacolo di Simone Cristicchi sul l'esodo istriano visto attraverso: canzoni, immagini e oggetti,è come un *one man show* ripulito dall'aspetto più commerciale, infatti il cantante è riuscito con questo mix a rendere più coinvolgente e vera l'esperienza anche con pochi oggetti e una scenografia molto semplice: schermo, luci e sedie che hanno contribuito all'intensità dello spettacolo; tutto sommato credo sia stato uno degli spettacoli migliori poiché si è creata una vera e propria connessione con il pubblico.

Lorenzo Sanchini

ESODO

Racconto per voce, parole e immagini

È stata ardua impresa decretare quale spettacolo della stagione teatrale passata mi abbia maggiormente coinvolta. Ho dunque meditato a lungo prima di assegnare la mia corona a "Esodo, racconto per voce, parole e immagini" di Simone Cristicchi, anche se dentro di me sapevo che non avrei potuto fare altrimenti, tanto è stata intensa la mia compartecipazione emotiva al dramma rappresentato.

In occasione del Giorno del Ricordo, Cristicchi ha riportato sulla scena la vicenda delle circa trecentomila persone che abbandonarono l'Istria a seguito della seconda guerra mondiale e lo ha fatto con rispetto e delicatezza. Tramite un monologo intenso supportato da immagini storiche, il dramma degli esuli istriani – Italiani costretti a lasciare la patria – si è riversato sul pubblico intero con dirompenza.
D'altronde, non siamo soliti pensare a quanto sia importante la nostra terra, a quanto siano radicati in noi i sentieri levigati negli anni dai nostri passi e i cieli percorsi dai nostri respiri.
Ma se il cordone ombelicale che ci lega ai luoghi in cui ci riconosciamo, di cui ci sentiamo appartenenti, venisse improvvisamente reciso, cosa accadrebbe?

Al termine del monologo di Cristicchi - mentre platea e galleria sollevate in piedi alzavano il loro applauso al cielo - mi tumultuava in petto un sentimento informe. Ho pensato poi fosse gratitudine, gratitudine di avere una terra tutta mia, una città di cui conosco anche le scalfiture delle pietre, una casa riempita di oggetti che raccontano la mia piccola e povera storia.
Per diverso tempo hanno riecheggiato nella cassa armonica della mia mente le parole di Cristicchi sull'importanza di avere un luogo ed essere parte di un luogo. Il dramma degli esuli è senza tempo ed è fondamentale, ritengo, prenderne coscienza. Ieri come oggi migliaia di uomini, per le ragioni più varie, sono costretti ad abbandonare le proprie strade e le proprie genti, in cerca di una salvezza che spesso si rivela essere una condanna spietata.
"Esodo, racconto per voce, parole e immagini" è un dramma teatrale dal quale ognuno di noi, oggigiorno, a causa della particolare contingenza storica, è chiamato a lasciarsi interrogare. Come sempre, ha senso ricordare la storia, se e soltanto se ci lasciamo da essa condurre per mano al fine di non perpetuare i passati errori.

Sara Vandi

BERLINO, CRONACHE DEL MURO

Ezio Mauro
BERLINO, CRONACHE DEL MURO
scrittura e narrazione Ezio Mauro
adattamento e messa in scena Carmen Manti e Massimiliano Briarava
identità grafica Massimo Pastore
animazioni video ROOF design
produzione Elastica
in collaborazione con La Repubblica
grazie a Staff Italia

Recensione Berlino cronache dal muro

Ezio Mauro è riuscito a portare a teatro un bellissimo dialogo in cui la Storia si intreccia con le singole storie di chi ha vissuto gli anni del muro, e lo fa con così tanta passione che è impossibile non emozionarsi.
Nonostante la prima parte sia un po' più lenta, nella seconda le musiche della fine degli anni '80, le immagini e i dialoghi riescono a far immedesimare lo spettatore in chi quel periodo lo ha vissuto.

Francesco Manna

BERLINO, CRONACHE DEL MURO

Penso che la cosa più interessante della rappresentazione *Cronache dal muro* di Ezio Mauro sia stata il non banalizzare un periodo spiegato, anzi trattato e sviscerato in ogni sua parte nel nostro tempo.

Tramite la cronaca di quasi 50 anni di storia sono riusciti a creare una sintesi bruciante di un periodo per noi molto caro: hanno utilizzato i temi fondamentali, curiosità sconosciute, sono entrati nel cuore delle stesse persone... Insomma hanno veramente dato parola alla storia e alla memoria.

In ultima analisi la cosa più bella è stata parlare del '89 tramite analessi fino al' 49 creando così una vera a propria mappa storica della Guerra Fredda o, seguendo il pensiero di Churchill, della *Cortina di ferro.*

Andrea Migliarini

Cronache del muro – Ezio Mauro

Un reportage che diventa spettacolo teatrale, per portare in scena un periodo che ha segnato una svolta storica per il mondo. Ezio Mauro porta in scena il cambiamento sociale e ideologico in una forma molto particolare,tra immagini ed interazioni dialogiche ,uno spettacolo molto moderno con un pizzico di vena polemica data dagli attori,molto interessante inoltre la scelta delle immagini e della scenografia molto semplice. Ho apprezzato molto i testi e le letture riportate poiché davano uno scorcio di vita quotidiana e di realtà al tutto,aiutati anche dalla magistrale interpretazione degli attori che hanno saputo dare il giusto peso ad ogni parola con pause studiate che davano il tempo di visualizzare ciò che era accaduto e questa é una grande caratteristica che mi ha fatto godere lo spettacolo in tutte le sue sfaccettature .

Lorenzo Sanchini

IL SILENZIO GRANDE

Massimiliano Gallo *in*
IL SILENZIO GRANDE
di Maurizio De Giovanni
uno spettacolo di **Alessandro Gassmann**
con Stefania Rocca, Monica Nappo, Paola Senatore, Jacopo Sorbini
produzione Diana OR.I.S.

IL SILENZIO GRANDE
di Bologna Christian

Il 21 febbraio abbiamo assistito alla rappresentazione teatrale “Il silenzio grande” scritta da Maurizio De Giovanni e diretta da Alessandro Gassmann. Grazie a questo spettacolo i due mettono in scena la complessità dei rapporti familiari in un luogo dove lo scorrere del tempo cambia la nostra vita: la casa. Il silenzio grande ci racconta una storia, non unica nel suo genere; una famiglia agiata, stimata e conosciuta da tutti, che si sostenta grazie ai guadagni derivanti dai diritti d’autore dei libri di Valerio, noto scrittore, in realtà infelice. La moglie Rose si occupa di far quadrare i conti, il figlio Massimiliano soffre di un forte complesso di inferiorità nei confronti del padre facendo studi che a lui non interessano pur di ottenere la sua continua approvazione ed infine la figlia Adele che ha relazioni con uomini ben più vecchi di lei solo perché le ricordano l’ammirato padre. La scena si sviluppa nello studio di Valerio, rifugio grazie al quale cerca di proteggersi da qualsiasi contatto negativo con la realtà esterna, una sorta di nido pascoliano. Mentre è concentrato a scrivere non s’accorge di quanto il mondo e la sua famiglia siano cambiati là fuori. Prova a scuoterlo Bettina, donna non colta ma sincera, che prova nei confronti di Valerio una sincera amicizia, e al quale rimprovera il fatto di non essersi esposto in alcune situazioni delicate e su eventi importanti, che hanno portato a questo generale clima di incomprensione, dal quale è difficile uscire. Bettina oltre a cercare di far reagire il suo padrone di casa, restato per troppo tempo chiuso in quello studio, cerca di ascoltare quelli che sono i discorsi di famiglia e viene a sapere delle difficoltà economiche di quest’ultima. Successivamente Massimiliano rivela la sua omosessualità e Adele di essere incinta di un uomo sposato. La vicenda si concentra principalmente intorno a due scene; inizialmente il palco è animato dallo scambio di battute tra i vari componenti della famiglia, in un secondo momento la stanza si svuota, gli unici oggetti che ritroviamo nella scena sono gli scatoloni per il trasloco dovuti, come detto, ai problemi economici della famiglia. In conclusione, Io sono d’accordo con chi sostiene che spesso la semplicità sia la cosa più difficile; ciò che colpisce di questo spettacolo è senza dubbio la semplicità della vicenda, però grazie alla straordinaria interpretazione degli attori si riesce veramente a comprendere quelle che sono le dinamiche famigliari, che non si discostano da quelle di molte famiglie al giorno d’oggi.

RECENSIONE SPETTACOLO “IL SILENZIO GRANDE”

Giovedì 20 febbraio ho assistito allo spettacolo “Il silenzio grande” presso il teatro Galli di Rimini. La rappresentazione di genere drammatico e allo stesso tempo comico tratta le dinamiche della famiglia del noto scrittore novecentesco Valerio Princ. Le vicende sono ambientate nella studio dello scrittore capofamiglia, il quale viene descritto come un padre assente, un marito troppo concentrato sul proprio lavoro che pensa solo alla scrittura e ai libri.

Nel corso della rappresentazione entrano in scena anche altri personaggi, tra i quali la moglie Rose, una donna innamorata del marito che però non riesce più a sopportare i grossi debiti contratti tanto che è costretta a vendere la casa, il figlio Massimiliano e la figlia Adele, due ragazzi che hanno sofferto per l’assenza del padre e che mostrano la loro fragilità e intraprendenza. Un’ulteriore figura importante è rappresentata dalla domestica Bettina, una donna umile e pratica che si sente parte della famiglia e che è a conoscenza di tutte le dinamiche familiari.

All’interno dello studio del noto scrittore tutti espongo la propria opinione e sembra che essi non ascoltino il loro stesso interlocutore, tranne Bettina che sembra essere l’unica a riuscire ad avere un vero e proprio dialogo con il capofamiglia. La motivazione di questi comportamenti viene svelata verso la fine della rappresentazione, quando la stessa domestica afferma il motivo per cui nessuno sembra non ascoltarlo: è morto e lei riesce ad avere un dialogo con lui perché anche lei è passata a miglior vita.

Questa rivelazione inaspettata provoca un effetto a sorpresa nello spettatore importante che lo porta a riflettere sulle vicende precedentemente portate in scena. Personalmente questo effetto non me lo aspettavo e mi ha permesso di sentirmi parte della scena. Le luci e l’effetto tridimensionale sono stati speciali e mi hanno permesso di immedesimarmi nei personaggi. Mi piacerebbe rivedere lo spettacolo, poiché sapendo già il finale potrei godere di tutti quei particolari e quegli indizi che vedendolo una volta sola non è possibile notare. La comicità presente ha reso la rappresentazione piacevole e divertente, nonostante l’aspetto tragico. Gli attori sono stati fantastici e hanno interpretato in maniera esauriente i loro ruoli. Inoltre persino l’ambientazione era ben fatta e ricca di particolari importanti.

Francesca Brocchi

Il silenzio grande – recensione

Teatro Galli Rimini, 21 Dicembre 2019 - Pietro Magnani

In data 21 Febbraio 2020 è andato in scena al teatro Galli lo spettacolo “il silenzio grande”, spettacolo portato in scena dallo scrittore napoletano De Giovanni e da Alessandro Gassman.

Il silenzio grande è la somma di tanti silenzi in cui ristagnano i rapporti dei singoli componenti della famiglia. Il silenzio spesso è eloquente, ma non per Valerio Panic, scrittore di successo tre volte premio Strega.

I personaggi, interpretati da attori dalle evidenti capacità, hanno descritto in pochi pensieri la loro intera condizione.

Una condizione di inquietudine che caratterizza il comportamento dei figli e della moglie.

l’animo umano è più complesso e ha bisogno anche del non detto, che a volte condensa insicurezze e solitudini o segreti non confessati per timore del giudizio e del pregiudizio.

Circondato dalla saggezza dei libri, dai polverosi scaffali e dai suoi scritti, il protagonista dimentica il valore delle relazioni familiari.

Dalla porta che immette nel cuore della casa, uno dopo l’altro entrano i familiari. La moglie rassegnata e dolente sottolinea la solitudine nella quale vive da tempo e accenna a difficoltà economiche che potrebbero travolgere il ménage. Irrompe il figlio, che rievoca la fanciullezza dominata da un cognome ingombrante e, infine, la figlia che confessa di innamorarsi solo di uomini in grado di competere con la figura paterna.

Nel frattempo, Bettina la domestica, mette in guardia lo scrittore del disastro che incombe sulla casa: moglie e figli si sono avvicendati esternando in un monologo insoddisfazioni e problematicità, senza chiedere il suo parere.

Alla fine dello spettacolo, il poeta viene posto davanti alla più cruda delle realtà: è morto e la stessa domestica (l’unica figura in grado di parlare con lui) è deceduta qualche anno dopo la morte dello scrittore.

Egli non era inascoltato, semplicemente i figli non potevano sentirlo.

Da qui, mi sono trovato in un totale senso di stupore, desolazione e malinconia.

In quel momento egli capì quello di più bello che aveva perso dalla vita: le relazioni con la sua famiglia.

Ormai, tuttavia, è troppo tardi.

Massimiliano Gallo plasma a tutto tondo il personaggio dello scrittore che tenta di arginare con la letteratura la deriva domestica, Monica Nappo è irrefrenabile nell’incarnare la bonomia e la saggezza popolare napoletana, origliando per offrire una sponda d’approdo. Essenziale e accorata è Stefania Rocca nel ruolo della moglie Rose, Jacopo Sorbini e Paola Senatore sono gli irrequieti figli.

Bella prova di scrittura teatrale e allestimento scenico per uno spettacolo meraviglioso!

Recensione “Il silenzio grande”

Lo spettacolo teatrale *Il silenzio grande* riesce a far riflettere sulla necessità di dirsi le cose e trovare il tempo per farlo.
Tutta la trama si svolge in un unico ambiente: la biblioteca di un famoso scrittore, nella quale i vari familiari irrompono pronunciando monologhi su come la loro vita privata passata e presente sia stata rovinata dalle reciproche relazioni, cresciute in un silenzio assordante.
Il protagonista cerca inutilmente di parlare, senza che però la famiglia glielo permetta, e riesce ad aprirsi solo con la domestica, che svolge una funzione comica, ma anche riflessiva.
Gli attori hanno manifestato una grande capacità recitativa, espressiva e coinvolgente; inoltre mi è piaciuto in particolare il modo in cui è stato costruita la scenografia dello spettacolo.
La trama, però, non mi ha fatto impazzire: le discussioni di cui parlavo prima, secondo me, dovevano essere approfondite un po’ di più, e lo sviluppo della vicenda mi è sembrato un po’ prevedibile, anche nel colpo di scena finale, che però rende i dialoghi surreali e crea vari equivoci, spesso divertenti.
Detto questo, due ore di spettacolo sono sembrate volare, anche grazie alle raffinate interazioni degli attori sul palco; quando sono uscito, ho riflettuto molto sul valore delle parole e della loro funzione nelle relazione: tacere può distruggere rapporti durati per anni, parlare può aiutare una relazione a crescere e a maturare.

Francesco Manna

IL SILENZIO GRANDE

Il silenzio grande è una commedia che ruota attorno ai difficili rapporti che intercorrono nella famiglia dello scrittore Valerio Primic: l'obbligo di vendere la casa, le risorse finanziarie che sono venute meno, la difficoltà a relazionarsi con i figli e la probabile nuova storia d'amore della moglie. Tutto ciò avviene sempre tramite dialoghi costruiti attorno ad azioni e pensieri comici ma con l'intento della riflessione (per esempio il dialogo tra Valerio e la figlia Adele costruito sullo stupore quasi sofferente del padre al sentire l'ossessione della figlia nell'amare persone molto più grandi di lei e il sentirsi affermare che ciò è stato causato dallo stesso padre e dall'affetto che la figlia provava per lui quando era piccola).
In tutta questo ambiente di accuse l'unica che sembra sostenere e consolare lo scrittore e la domestica Bettina che cercherà di far capire al protagonista il perché si senta così distante dalle idee dei figli: lui si è sempre circondato di piccoli silenzi e, col passare del tempo e in particolare nel presente, essi si sono accumulati diventando un "silenzio grande".
Verso il finale dell'opera Primic proverà a ricreare un rapporto con la sua famiglia ma senza successo: si scopre che in realtà sia lui che la domestica sono morti anni prima e che i due protagonisti in realtà sono presenti in quel luogo come simbolo di una vita dentro quella famiglia. In un ultimo momento di tristezza l'unica cosa che risolleva il padre è sapere che la moglie non lo ha mai tradito e, facendo un ultimo ballo assieme, Rose se ne va salutando per l'ultima volta lo studio del suo amato marito.
L'opera si è rilevata molto interessante (ed è stata un gran divertimento); il clima napoletano (dialetto e modi di fare) dei protagonisti si è intrecciato in modo da rendere tutta la rappresentazione leggera a livello di concentrazione ma profonda nei contenuti e nelle riflessioni finali: non bisogna perdere il proprio tempo e non bisogna allontanarsi dalle persone a cui si vuole bene perché ogni momento è prezioso, ogni attimo è fuggente e solo dopo che essi si sono perduti si ripensa al passato e si rimpiange ciò che non si è fatto; si esalta il Carpe Diem, il Protinus vive (come ricordava Seneca al suo allievo e amico Lucilio) che nel mondo odierno (cioè un mondo veloce senza più possibilità di potersi fermare a ragionare) si sta piano piano perdendo.

Andrea Migliarini

Il silenzio grande

Scritto da Maurizio De Giovanni e diretto da Alessandro Gassmann Il “Silenzio grande” è uno spettacolo teatrale interpretato da Stefania Rocca, Monica Nappo, Paola Senatore e Jacopo Sorbini.

L’opera di Gassmann divisa in due atti è ambientata in una stanza adibita a scrittoio e libreria del minuzioso protagonista Vittorio, un famoso scrittore vincitore di tre premi strega, marito e padre di due figli. Prole che tuttavia ha sempre trascurato, tant’è che non si è mai accorto dei problemi che gli affliggevano come l’orientamento sessuale dell’uno o la difficoltà di relazionarsi con i coetanei dell’altra.
Inoltre la famiglia viene colpita da una gravissima crisi finanziaria che porterà la commedia ad assumere tratti malinconici che culmineranno con il colpo di scena finale: la scoperta (da parte degli spettatori) che il protagonista e la sua confidente domestica Bettina sono in realtà morti rispettivamente da 11 e 9 anni.
Così viene alla luce che tutti i discorsi e le confessioni fatte dai vari familiari a Vittorio fino a quel momento, erano in realtà solo monologhi dei personaggi in vita.

La scenografia dello spettacolo è magnifica, l’opera mette fin dal principio in chiaro la sua potenza luminosa mostrandoci giochi d’ombre e proiezioni che levitano nell’aria possibili grazie ad un proiettore ed un velo trasparente posto tra il pubblico e lo spettacolo su cui vengono proiettate le immagini che si riveleranno importantissime per la narrazione molto onirica dell’opera, inoltre il velo funge da “velo malinconico” poiché rende più cupa e meno colorata tutta l’atmosfera, caratterizzata da un balcone in cui leggera entra la luce al mattino e si tramuta pesante con il passare del tempo (simulando la luce reale), ci sono poi la scrivania del grande Vittorio e la sua personale libreria che nel secondo atto vedremo svuotata causa la vendita della casa.

“Il silenzio grande” a mio pare è retto dalla prova attoriale di tutti i componenti della vicenda ma soprattutto dal protagonista capace di alternare comicità e dramma quasi alla perfezione.
In conclusione ho trovato questo spettacolo interessante, mi ha divertito ed emozionato sopratutto all’inizio e sul finale, mentre l’ho trovato leggermente meno efficace nello svolgimento della vicenda.

Luigiantonio Perri

Recensione il silenzio grande

De Giovanni e Gasmann portano in scena magistralmente la complessità dei rapporti familiari, del tempo che scorre, nel luogo più comune del nostro vivere quotidiano la casa. Questa commedia infatti può essere intesa come la trasposizione sul palco di una condizione comune a tutti “il cambiamento” che può essere di diversi tipi ma che cambia profondamente la nostra vita a volte in modo piacevole altre in modo spiacevole ma sempre improvvisamente. Sicuramente il testo di Maurizio De Giovanni è un testo pieno zeppo di luoghi comuni sulla tipica “famiglia in crisi“, una famiglia ricca che è in crisi perché il padre: scrittore che non riesce a scrivere un romanzo e non guadagna,la madre mette in crisi il rapporto di coppia con il marito per le poche attenzioni che gli da’ e due figli che sono lasciati a loro stessi che cercano di parlare con la figura paterna che in realtà non hanno mai avuto .Tutto lo spettacolo si svolge all’interno di un’unica stanza che è come se fosse il ripostiglio delle paure di tutta la famiglia,è un continuo alternarsi tra i personaggi (di cui il mio preferito é la governante) nel dialogo con il padre scrittore quindi un alternarsi di dialoghi seriosi ed esilaranti che tengono lo spettatore intrappolato fino alla fine in centinaia di fili diversi che alla fine di tutte le peripezie portano a una sola conclusione:”quando si fa silenzio in realtà si dice tutto” bisogna solo saper ascoltare. I costumi e la scenografia sono semplici e per questo lo spettacolo è completamente incentrato sull’utilizzo di luci ,ombre con colpi di scena e proiezioni,che si amalgamano bene tra loro aiutati anche dalle musiche. In generale credo sia stato uno spettacolo piacevole.

Lorenzo Sanchini

IL SILENZIO GRANDE

Se ogni giorno apriamo tra noi piccoli varchi di silenzio, spiraglio dopo spiraglio, ci troveremo di fronte a un enorme abisso vacuo: è il "silenzio grande".

Nato dalla penna del napoletano Maurizio De Giovanni, "Il silenzio grande" ricostruisce nel teatro l'intimità di un ambiente domestico, abitato da una comune famiglia alle prese con i piccoli immensi problemi della quotidianità. Così il palco, sotto la sapiente e oculata regia di Alessandro Gassman, diviene dimora del flusso incontrastabile di mutamenti che si avvicendano, anno dopo anno, in ogni nucleo familiare.
Eppure, sulla scena oltre ai personaggi rappresentati – i genitori, i due figli e la governante – aleggia una sesta impalpabile presenza, che operando in sordina spezza le fondamenta della famiglia: il silenzio.
D'altronde, tutti facciamo esperienza di piccole quotidiane omissioni di parole in apparenza irrilevanti; ma, teniamolo a mente, quando i piccoli quotidiani silenzi si sommano nel tempo, allora generano un vuoto varco tra i cuori, colmabile unicamente dall'amore più autentico.

Con calviniana leggerezza, "Il silenzio grande" sa essere divertito e divertente compendio di un imprescindibile ammaestramento sulle relazioni umane, che prima di tutto richiedono cura del dettaglio. Ogni parola, ogni gesto tacito e taciuto, ogni sorriso ha il suo essenziale valore.

Sara Vandi

Recensioni

“Spettacolo da Oscar”

Recensione sul miglior spettacolo

Mi chiamo Angelini Christian ed attualmente sono uno studente di quinta superiore dell'istituto ITTS Belluzzi Da Vinci.

Dopo una selezione indetta dall'associazione Soroptimist sono stato uno dei quindici ragazzi scelti per poter effettuare visite guidate al teatro Galli e potere assistere a numerosi suoi spettacoli.

Purtroppo circa a metà della stagione di spettacoli che ci era stato gratuitamente permesso di visionare si è diffusa una pandemia globale che ha obbligato a chiudere, oltre che la maggior parte delle attività produttive, anche i teatri.

Quindi purtroppo non ho una vasta scelta di spettacoli sui cui posso dare la mia opinione, ma di quelli a cui ho avuto la possibilità di assistere devo spezzare una lancia a favore di due in particolare, "Falstaff e il suo servo" e alla rappresentazione teatrale di un libro di Primo Levi, "Se questo è un uomo".

Se fossi però obbligato a sceglierne uno in particolare la mia scelta ricadrebbe sulla rappresentazione del libro di Primo Levi.

Sono rimasto fortemente colpito dalla capacità degli attori e dello staff, che ha lavorato sullo spettacolo, di esporre gli avvenimenti raccontati nel libro con grande maestria che ha permesso una vera e propria immersione negli avvenimenti esposti.

Questo è stato possibile sia grazie alle tecniche interpretative degli attori, ma quello che ha fatto la differenza sono stati i giochi di luce ed i suoi che hanno accompagnato gli spettatori indietro nel tempo, a quegli anni terribili.

Sono inoltre rimasto piacevolmente soddisfatto in quanto il tutto non è stato "noioso" da ascoltare, dico ciò in quanto anche se ormai è passato un secolo da questi eventi ci sono state numerose campagne di sensibilizzazione al riguardo, ed anzi, è stato interessante e molto immersivo, come detto prima grazie alle luci ed ai suoni proposti durante lo spettacolo.

Non posso però non menzionare una scena che mi ha veramente colpito nell'opera "Falstaff e il suo servo", ossia un "fermo immagine".

Questa è sicuramente stata una delle tecniche usate durante gli spettacoli che mi ha colpito di più.

Dico ciò in quanto gli attori sono stati talmente abili che sono riusciti a ricreare un fermo immagine, che siamo solitamente abituati ad osservare soltanto nelle pellicole cinematografiche, e quello che ha ricordato ancora di più il cinema è stato l'intervento di un narratore che ha dato un'opinione/spiegazione di quel che stava accadendo, in vero e proprio stile cinematografico.

Purtroppo non ho potuto assistere agli altri spettacoli che ci erano stati concessi, e che sono sicuro mi avrebbero trasmesso altrettante emozioni e stupori, ma sono rimasto comunque piacevolmente soddisfatto dal quel che ho potuto assistere e ringrazio l'associazione Soroptimist che mi ha concesso quest'opportunità.

Angelini Christian, **ITTS Belluzzi Da Vinci**, VF.

AFTER MISS JULIE

LO SPETTACOLO RIMASTO PIÙ IMPRESSO

Degli spettacoli a cui abbiamo assistito After Miss Julie è quello che mi ha colpito di più. Prima di candidarsi al progetto, la scuola ci ha consigliato di dare un'occhiata agli spettacoli e questo ha subito catturato la mia attenzione. Il personaggio di Signorina Giulia, mi rappresenta molto per il suo spirito ribelle e anticonformista. Sicura di sé che, al tempo stesso, nasconde un lato fragile. Le mie aspettative non sono state deluse. A partire dagli attori bravissimi che hanno trasmesso perfettamente lo spirito dei personaggi, alla scenografia curata in ogni più piccolo particolare. La mia attenzione non è scesa per un attimo, sono stata rapita dalla trama e da ogni emozione. Uno spettacolo che è riuscito a coinvolgermi con tutta me stessa, riuscendo persino a mettermi in sintonia con i personaggi. Questa immersione è stata possibile grazie a una cura nei dettagli che non avevo mai visto in nessuno spettacolo. Dall'uso delle luci a quello delle voci, che sono state messe in risalto anche con effetti speciali. Lo spettacolo è caratterizzato dalla presenza di donne forti e determinate, che al tempo stesso sono vittime dei loro stessi sentimenti. Questo è un dettaglio che mi ha colpito particolarmente. Ovviamente Signorina Giulia è quella che mi ha rapito. Penso che sia un personaggio totalmente attuale, nonostante la vicenda sia ambientata nel dopoguerra. Una donna che non segue i costumi della società, ma si sente libera di agire come preferisce, risultando a tratti scorbutica e irrispettosa. Questa sicurezza vuole in realtà nascondere una parte ancora infantile, che si fa totalmente travolgere dai sentimenti. In età adolescenziale questo contrasto tra le due parti è qualcosa che si può comprendere a pieno, essendo sempre in cerca di un equilibrio e un posto a cui appartenere. Dall'altra parte abbiamo Cristina, innamorata e tradita, che riesce comunque sia a mantenere una calma apparente e una freddezza impressionante. Infine Gianni un adulto che ha quasi paura di esserlo, sfuggendo alle responsabilità e agli affetti stabili. Dei personaggi così particolari interpretati con estrema bravura, una scenografia pazzesca e precisa con una trama avvincente, non può che garantire il successo di uno spettacolo.

Giulia Bartolini 5F
I.S.I.S.S. Einaudi-Molari

AFTER MISS JULIE

La rappresentazione teatrale che mi è piaciuta di più tra quelle che ho visto è “After Miss Julie”. Lo spettacolo al quale ho assistito è ambientato in Italia, nel momento subito successivo al secondo dopoguerra; il sipario si alza con il popolo italiano che festeggia la liberazione dal regime nazi-fascista. La vicenda ruota attorno a tre personaggi; Giulia, figlia di una nobile famiglia, non segue i valori e le norme di buon costume della classe sociale alla quale appartiene, Gianni, autista e maggiordomo e Cristina, sua futura moglie e cuoca della famiglia. Nella parte iniziale della rappresentazione teatrale Gianni non cede alle “avance” di Giulia, infatti rispetta il lavoro per il quale è pagato e il suo comportamento iniziale è determinato anche dall’importanza che ripone nel pensiero del popolo, quasi potesse veicolare i suoi sentimenti. Nella seconda parte invece la bellezza della donna ha la meglio su Gianni, a tal punto da tradire la sua futura moglie e pianificare una fuga con Giulia. La fuga non si concretizzerà perché i due verranno intercettati da Cristina. I temi che emergono facendo un’analisi critica dello spettacolo sono molteplici; in primo luogo la figura di Giulia, la quale attraverso l’erotismo cerca di scuotere una vita diventata ormai insostenibile, è l’espressione di chi vuole uscire da quegli schemi che la opprimono come un leone in gabbia, in secondo luogo Gianni, inizialmente riesce ad essere ligio ai propri compiti e al proprio lavoro, ma purtroppo l’uomo ha delle pulsioni che spesso sono difficili da controllare, lo stesso vale anche per il maggiordomo. La tragedia viene scritta pochi anni dopo rispetto alle scoperte di Freud nel campo della psicoanalisi ed è probabile che August Strindberg ne abbia preso spunto prima di scrivere la tragedia. Questo spettacolo mi colpito nel profondo perché ha messo in luce tematiche ed aspetti che sono sempre attuali ed io sostengo che la grandezza delle poesie, dei dipinti, delle rappresentazioni teatrali sia proprio questo. Per concludere voglio ringraziare ancora una volta tutte le persone che mi hanno dato la possibilità di prendere parte a questo progetto straordinario, purtroppo non abbiamo avuto modo di portare a termine la visione di tutti gli spettacoli, ma se al primo colloquio il teatro era un ambiente a me sconosciuto, dopo questo percorso non posso più dire lo stesso.

Chistian Bologna

Spettacolo “Oscar” di Francesca Brocchi

Tra gli spettacoli ai quali ho potuto assistere grazie al progetto Soroptimist mi è stato chiesto di sceglierne uno come “Oscar”. Sinceramente non è stato semplice poiché ci sono due spettacoli che mi sono piaciuti particolarmente, quindi ho deciso di fare una sorta di “finale” svelando quindi solo alla termine il vincitore, ma parlando del contenuto e del motivo per cui è l’ho scelto.

I due spettacoli in questione sono “After miss Julie” e il “Silenzio Grande”. Entrambe le rappresentazioni trattano dinamiche vicine ai nostri tempi quali l’amore e la famiglia e con una certa comicità .

“After miss Julie” tratta una storia d’amore un po’ travagliata tra un’autista e Julie, la figlia dell’uomo per cui egli stesso lavora; mentre in “Il silenzio grande” vengono riportate le dinamiche della famiglia di un noto scrittore ambientate nello studio di quest’ultimo.

Entrambe le rappresentazioni sono state interessanti, piacevoli, con una buona sceneggiatura e persino divertenti sotto un certo aspetto; ma la particolarità che ha fatto la differenza riguarda il “colpo di scena” finale. I colpi di scena sono frequenti in questi due spettacoli ma uno in particolare uno di questi è stato in assoluto l’elemento che mi ha portato a scegliere a quale spettacolo attribuire il mio “Oscar”, nonostante in uno di questi vi siano anche due attori che già conoscevo e che rientrano addirittura nella mia “top-ten” degli attori italiani.

Come già espresso, il colpo di scena a cui mi riferisco è solo “la goccia che ha fatto traboccare il vaso”, poiché il contenuto dello spettacolo è stato già di per sé strepitoso.

Innanzitutto la scenografia è stata originale con effetti tridimensionali e momenti di “buio” che rappresentavano i vari periodi di riflessione dei personaggi. Inoltre gli attori hanno recitato in maniera impeccabile e quasi spontanea. Infine la comicità e il dramma che coesistono e che caratterizzano l’intera opera mi hanno coinvolto particolarmente. Infatti ero talmente presa dalle dinamiche che il colpo di scena finale mi ha sconvolto e mi ha fatto passare in pochi secondi da una risata a un sentimento di tristezza.

Sinceramente non pensavo che uno spettacolo teatrale riuscisse a provocare in me tante emozioni e tanto interesse. Per di più mi ha portato a riflettere, anche dopo la fine della rappresentazione, sul titolo e sul suo significato: silenzio grande.

“Il silenzio grande” è il mio spettacolo Oscar e la cosa più bella è che ho avuto anche la possibilità di condividere proprio il mio spettacolo preferito (a mia insaputa) con una persona per me molto speciale: mio babbo, al quale è piaciuto altrettanto e che si è ricreduto proprio come me sulla bellezza del mondo teatrale.

Visto che ci sono e che purtroppo questa è l’ultima recensione, proprio come si fa agli Oscar vorrei fare anche alcuni ringraziamenti. Innanzitutto ringrazio coloro che si occupano del progetto Soroptimist e coloro che ci hanno permesso questa esperienza che per me è stata importante anche se a causa delle circostanze non ho potuto vivere a pieno. Devo ammettere che all’inizio ero un po’ scettica riguardo al teatro perché ero un po’ frenata dal solito stereotipo che lo identifica come noioso, mentre invece può trasmettere le stesse identiche emozioni di un film al cinema, l’importante è essere disposti a coglierle!

Grazie, anche se so che non basta, per avermi dato la possibilità di scoprire questo mondo così antico ma per me così nuovo!

Passati oramai più di 3 mesi dal blocco della stagione teatrale, sto scrivendo questo articolo per decretare quale rappresentazione ha colpito di più il mio microcosmo.

È stata una scelta difficile, ragionata, sofferta e , facendo un riassunto delle tutte esperienze vissute nei mesi precedenti, ho capito che me ne è rimasta impressa una in particolare…. E non è nemmeno una di quelle del calendario; fu una proposta che ci venne fatta a metà febbraio: Berlino, Cronache dal muro di Ezio Mauro.

Bruciante nella mia testa è il coinvolgimento che il periodo storico della Seconda Guerra Mondiale sa darmi : saper raccontare gli eventi come se fossero piccoli quadri autonomi per lasciare intendere e poi spiegare il concetto cardine che provocò la Guerra Fredda è il fattore innovativo che Mauro ha attuato per far sì che l'argomento non cadesse nella banalità; anzi riuscendo a valorizzarlo trasmettendo tutta la drammaticità, il dolore, le sofferenza, l'inquietudine e la speranza che aleggiava in tutte le persone della vecchia divisa Germania.

Ancora adesso reputo l'esperienza vissuta quella sera come una delle parti formative migliori che abbia appreso quest'anno ed è per questo che nomino questa la rappresentazione la migliore che abbia vissuto durante questa avventura teatrale.

Andrea Migliarini

RECENSIONE AFTER MISS JULIE (lo spettacolo che mi è piaciuto di più)

After Miss Julie è stato forse uno degli spettacoli in cui mi sono sentito più coinvolto, sia emotivamente mentalmente: a metà dello spettacolo quasi mi immaginavo seduto al tavolo presente sulla scena insieme ai protagonisti.
Nonostante la rappresentazione si ispiri all'opera teatrale *La signorina Giulia*, la storia è originale e la contestualizzazione fatta è stata azzeccata, trasformando la cucina svedese della prima opera in una cantina di un edificio italiano, tutto ambientato nel secondo dopoguerra.
Ho trovato la parte centrale forse un pochino più prolissa delle altre, mentre il finale è perfetto, veloce, ma non confuso, che ti lascia con la voglia di rivedere un'altra volta l'opera.
Gli attori, poi, sono stati molto performanti, riuscendo a passare da una recitazione dolce ad una violenta in pochissimi secondi, lasciando di stucco lo spettatore.
È uno spettacolo che mi piacerebbe scordare, per poi andarlo a rivedere e provare tutte le sensazioni che ho provato la prima volta.

Francesco Manna

Lo spettacolo che ho preferito nella stagione teatrale 2019/2010

Scritto da Maurizio De Giovanni e diretto da Alessandro Gassmann Il "Silenzio grande" è Lo spettacolo che più mi ha emozionato durante l'anno.
Interpretato da Stefania Rocca, Monica Nappo, Paola Senatore e Jacopo Sorbini racconta la storia di Vittorio e la sua famiglia.
Vittorio è un famoso scrittore vincitore di tre premi strega, marito e padre di due figli. Prole che tuttavia ha sempre trascurato, tant'è che non si è mai accorto dei problemi che gli affliggevano come l'orientamento sessuale dell'uno o la difficolta di relazionarsi con i coetanei dell'altra.
Inoltre la famiglia viene colpita da una gravissima crisi finanziaria che porterà la commedia ad assumere tratti malinconici che culmineranno con il colpo di scena finale: la scoperta (da parte degli spettatori) che il protagonista e la sua confidente domestica Bettina sono in realtà morti rispettivamente da 11 e 9 anni.
Così viene alla luce che tutti i discorsi e le confessioni fatte dai vari familiari a Vittorio fino a quel momento, erano in realtà solo monologhi dei personaggi in vita.

Propio per via di questo colpo di scena che sinceramente non mi sarei mai aspettato, ma che mi ha fatto cambiare la visione di tutta l'opera in un solo istante, donandole tutto un altro sapore, ho amato questo spettacolo.

Un altra nota positiva fa alla scenografia molto originale infatti l'opera mette fin dal principio in chiaro la sua potenza luminosa mostrandoci giochi d'ombre e proiezioni che l'evitano nell'aria. possibili grazie ad un proiettore ed un velo trasparente posto tra il pubblico e lo spettacolo su cui vengono proiettate le immagini che si riveleranno importantissime per la narrazione molto onirica dell'opera, inoltre il velo funge da "velo malinconico" poiché rende più cupa e meno colorata tutta l'atmosfera, caratterizzata da un balcone in cui leggera entra la luce al mattino e si tramuta pesante con il passare del tempo (simulando la luce reale), ci sono poi la scrivania del grande Vittorio e la sua personale libreria che nel secondo atto vedremo svuotata causa la vendita della casa.

Ecco perché il silenzio grande è lo spettacolo che ho preferito.

Luigiantonio Perri

Lo spettacolo che mi è piaciuto di più è stato" Il silenzio grande" con la regia di Alessandro Gassman poiché credo che questo spettacolo rifletta anche se con un salto nel passato uno dei grandi interrogativi dell'umanità riesce a raccontarci come siamo, potremmo essere o anche quello che saremmo potuti essere. Lo spettacolo tratta della crisi familiare di uno scrittore che porta tutta la sua famiglia a riflettere su tutti i campi che influenzano una società: amore,stabilità economica,status sociale, pregiudizi sociali e morali, distanza di pensiero,mancanza di dialogo. Tutto questo visto con una vena comica che però è volta a far riflettere lo spettatore alternata a momenti di grande intensità come la rivelazione finale, potrebbe essere definito uno spettacolo "psicologico" poiché tende a portare lo spettatore a riflettere e ad accorgersi degli stereotipi e pregiudizi che influenzano la società anche odierna ed è proprio questo che mi ha colpito particolarmente. Quanto può essere attuale una crisi familiare e di personalità anche se ambientata in un momento storico completamente diverso. Nota d'onore va anche ai costumi ,secondo me molto importanti per capire il cambio di mentalità e anche la crescita morale dei personaggi in uno sfondo quotidiano:lo studio del protagonista,semplice ma allo stesso tempo molto ricco. Il messaggio veicolato inoltre è molto intenso ovvero viene analizzata l'importanza del silenzio come veicolatore di molte più emozioni e pensieri di tante altre parole.

Lorenzo Sanchini